

Piemonte11

Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi

Le fondazioni bancarie: quale spazio tra mercato e politica?

Atti del convegno
Torino, 29 ottobre 2007

 ASSOCIAZIONE DELLE FONDAZIONI
DELLE CASSE DI RISPARMIO PIEMONTESE

www.associazionefondcrpiemontesi.it



Alessandria | Asti | Biella | Bra | Cuneo | Fossano | Saluzzo | Savigliano | Torino | Tortona | Vercelli

ANNO N.6 - APRILE 2008

Le fondazioni bancarie:

quale spazio
tra mercato e politica?

Atti del convegno
Torino, 29 ottobre 2007



Anno 6 - Aprile 2008

Direttore editoriale/responsabile: Patrizia Perrone

Impaginazione grafica: Hoplo s.r.l.

Stampa: Chiappello s.r.l.

Registrazione tribunale di Torino: 17 febbraio 2003, n. 5669

La cura redazionale degli atti del Convegno del 29 ottobre 2007 è di Stefania Coni, Laura Laface, Patrizia Perrone
L'ufficio stampa del convegno è stato curato da Close To Media.

L'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi ringrazia le personalità che hanno preso parte al Convegno e in special modo il Sindaco della Città di Torino e i rappresentanti delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte. Un ringraziamento particolare va ai partecipanti alla tavola rotonda: Franco Bassanini, Fabrizio Palenzona, Giulio Tremonti e Gustavo Zagrebelsky.

INDICE

APERTURA	7
Andrea Comba, Presidente dell'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi	7
Messaggio di Carlo Azeglio Ciampi, Presidente Emerito della Repubblica	8
LIBERTÀ SOCIALI E TERRITORIO	9
Presentazione del Quarto Rapporto dell'Osservatorio Fondazioni	
Angelo Miglietta, Segretario Generale della Fondazione CRT	9
LE FONDAZIONI PER LA COLLETTIVITÀ	15
Sergio Chiamparino, Sindaco di Torino	15
Andrea Comba, Presidente dell'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi	16
Gianfranco Pittatore, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria	16
Michele Maggiora, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti	17
Marco Neiretti, Vice Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella	17
Livio Sartirano, Vice Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Bra	18
Ezio Falco, Presidente della Fondazione della Cassa di Risparmio di Cuneo	18
Antonio Miglio, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano	20
Giovanni Rabbia, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Saluzzo	21
Roberto Governa, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Savigliano	21
LE FONDAZIONI BANCARIE: QUALE SPAZIO TRA MERCATO E POLITICA?	23
Fabrizio Palenzona, Vice Presidente UniCredit Group	23
Giulio Tremonti, Vice Presidente Forza Italia	24
Franco Bassanini, Presidente ASTRID	26
Gustavo Zagrebelsky, Docente di Diritto Costituzionale, Università degli Studi di Torino e Presidente Emerito della Corte Costituzionale	30
Repliche	33



Invito convegno del 29 ottobre 2007

Programma

9.15 **APERTURA E INDIRIZZI DI SALUTO**

- Presidente Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi
Andrea Comba
- Sindaco Città di Torino
Sergio Chiamparino
- Messaggio del Senatore di diritto e a vita
Carlo Azeglio Ciampi
Presidente Emerito della Repubblica

9.30 **LIBERTÀ SOCIALI E TERRITORIO**

- Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio Fondazioni
- Segretario Generale Fondazione CRT
Angelo Miglietta

10.15 **LE FONDAZIONI PER LA COLLETTIVITÀ**

- Interventi dei Presidenti delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi

11.15 **LE FONDAZIONI BANCARIE: QUALE SPAZIO TRA MERCATO E POLITICA?**

- Tavola rotonda
- Presidente **ASTRID Franco Bassanini**
- Vice Presidente UniCredit Group
Fabrizio Palenzona
- Vice Presidente Forza Italia
Giulio Tremonti
- Docente di Diritto Costituzionale Università degli Studi di Torino e Presidente Emerito della Corte Costituzionale
Gustavo Zagrebelsky

13.00 **CONCLUSIONI**

- 13.15 Light lunch

L'ASSOCIAZIONE DELLE FONDAZIONI
DELLE CASSE DI RISPARMIO PIEMONTESE

è lieta di invitare la S.V.
al convegno

**LE FONDAZIONI
BANCARIE:
QUALE SPAZIO
TRA MERCATO
E POLITICA?**

29 OTTOBRE 2007
ore 9.00 - 13.00

UNIMANAGEMENT CENTER
TORINO - VIA XX SETTEMBRE 29

RSVP 011.5629708
UFFICIO STAMPA 02.70006237



Apertura

Andrea Comba

Presidente dell'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi

A nome dell'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi sono lieto di dare il benvenuto a tutti i presenti. Permettetemi anche di ricordare che il Piemonte è una regione privilegiata in quanto sono presenti sul suo territorio ben dodici Fondazioni di origine bancaria (anche se per molte Fondazioni la specificazione "bancaria" ha un significato soltanto storico in quanto non controllano più le banche ed hanno ampiamente diversificato il patrimonio) che sono la Compagnia di San Paolo e le undici Fondazioni di Casse di Risparmio: Alessandria, Asti, Biella, Bra, Cuneo, Fossano, Saluzzo, Savigliano, Torino, Tortona e Vercelli.

Venendo alla riunione di oggi, ritengo particolarmente stimolante il tema sul quale si dovrà discutere: "Fondazioni bancarie: quale spazio fra mercato e politica?", ma non vi nascondo che il titolo è assai impegnativo e comporterebbe una analisi, assolutamente improponibile in questa sede, del significato e dei rapporti esistenti tra i due sistemi, e del loro sviluppo.

Mi limiterò quindi ad un breve accenno al ruolo esercitato dalle Fondazioni di origine bancaria sul mercato del credito ed alle funzioni che si auspica possano continuare a svolgere anche in futuro.

Innanzitutto, a seguito della liberalizzazione del mercato dei servizi creditizi nell'ambito dell'Unione Europea (e specialmente in forza delle direttive comunitarie e della giurisprudenza della Corte di giustizia) ed alla concorrenza che ne è scaturita, le Fondazioni sono state uno dei principali artefici della ristrutturazione del sistema bancario italiano. Non si può negare, infatti, che le grandi operazioni di aggregazioni bancarie sono state agevolate (quando non ideate) soprattutto dagli azionisti Fondazioni, le quali hanno fattivamente cooperato a creare soggetti nazionali in grado di reggere alla concorrenza straniera; nel caso di UniCredit, di assumere anche una dimensione europea, imponendosi sui mercati stranieri. Inoltre le Fondazioni costituiscono attualmente un azionariato stabile, fidato e lungimirante, che esercita funzioni che in altri Stati sono attribuite ai fondi pensione o ad altri soggetti istituzionali che in Italia stentano ancora a decollare.

Anche in riferimento alla politica, o meglio al sistema politico, le Fondazioni si pongono come soggetti tendenzialmente idonei a colmare lacune istituzionali storicamente manifestatesi in vari ordinamenti giuridici dell'Europa continentale. Si tratta in sostanza di superare la diarchia cittadino-Stato, per introdurre un maggior pluralismo istituzionale che si concretizzi con la creazione di enti o corpi intermedi che esprimono interessi collettivi, in larga misura estranei alla rappresentanza esercitata dagli enti politici. Questo è il ruolo affascinante, ma non di facile realizzazione, che dovrebbero esercitare le Fondazioni di origine bancaria. Ed a questo proposito si pone un interrogativo al quale si cercherà di dare una risposta nella riunione di oggi: come si inseriscono in un sistema pluralistico e si armonizzano con le istituzioni politiche esistenti?

Sotto un profilo più operativo credo che il convegno odierno sia di notevole interesse non solo per esaminare sotto diversi aspetti le attività esercitate dalle Fondazioni di origine bancaria piemontesi, ma soprattutto per individuare nuove metodologie attraverso cui esercitare le funzioni loro attribuite dalla legge e dagli statuti.

Alle erogazioni tradizionali si affiancano sempre più attività progettuali elaborate autonomamente e, per quanto possibile, con la prospettiva di essere in grado, almeno parzialmente, di autofinanziarsi e divenire così un "volano" per lo sviluppo del territorio.

Concludo leggendo il messaggio che ci è pervenuto dal Presidente Emerito della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

Messaggio di Carlo Azeglio Ciampi Presidente Emerito della Repubblica

Voglio esprimere il mio sentito ringraziamento per il cortese invito al convegno promosso dall'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi.

Rammaricato di non poter essere presente alla manifestazione, desidero far pervenire a tutti gli intervenuti il mio più cordiale saluto, insieme con l'augurio che da questo incontro scaturiscano spunti e indicazioni per orientare l'operato futuro delle fondazioni.

Il titolo scelto per la manifestazione riassume con efficacia la condizione presente di questi enti, dopo tre lustri di attività; ancora meglio, esso ne esprime l'essenza; i due termini, solo apparentemente antinomici, disegnano infatti il profilo bifronte delle fondazioni: portatrici dei tradizionali valori di solidarietà e interpreti della "vocazione sociale" all'origine delle casse di risparmio, da una parte; fattore di modernità in grado di promuovere e sostenere, in ambito locale, importanti progetti nel campo della cultura, della ricerca, delle infrastrutture, dall'altra.

Nelle fondazioni di origine bancaria può trovare applicazione piena il principio di sussidiarietà. Molti sono, infatti, i settori nei quali tale applicazione potrebbe tradursi in benefici generalizzati, per la collettività innanzitutto, ma anche per le stesse fondazioni.

Questo è l'orizzonte a cui volgere lo sguardo, per promuovere quello sviluppo al quale il Vostro convegno dedica gran parte delle sue riflessioni.

Libertà sociali e territorio

Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio Fondazioni¹

Angelo Miglietta

Segretario Generale della Fondazione CRT

Ringrazio il Presidente, do il buongiorno a tutti e vi ringrazio di essere qui con noi.

Ho il compito di presentare in via sintetica i dati elaborati dall'Osservatorio Fondazioni, un'attività che viene svolta nell'ambito dell'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi e che analizza l'operato delle fondazioni bancarie piemontesi, ponendolo nel contempo in relazione al contesto socio-economico del territorio.

Le risorse erogate

Il dato da cui vorrei partire è quello della distribuzione delle erogazioni in un'analisi comparata fra il 2005 e il 2006. È davvero importante il peso dell'attività delle erogazioni delle fondazioni piemontesi, che nel 2006 hanno erogato complessivamente oltre 360 milioni di euro: una somma in crescita significativa rispetto al dato del 2005 (+23,4%), che era già peraltro cospicuo (292 milioni di euro).

Vorrei evidenziare come, se anche il dato fosse depurato della somma ampiamente significativa messa a disposizione dalla Compagnia di San Paolo², troveremo comunque un'informazione rilevante, che è quella di quasi 212 milioni di euro del 2006, contro i 157 milioni di euro dell'anno precedente.

Nel 2006 è stato quindi possibile erogare circa 70 milioni di euro in più rispetto al 2005, di cui 50 sono da attribuirsi all'incremento specificamente intervenuto nelle erogazioni di Fondazione CRT - di cui dirò con maggior precisione successivamente - e altri 13,7 milioni di incremento sono stati resi disponibili dalla Compagnia di San Paolo, mentre 3 milioni e mezzo dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.

In sostanza, se noi consideriamo che la Compagnia di San Paolo eroga una parte delle proprie risorse anche al di fuori del territorio piemontese possiamo dire che il Piemonte ha beneficiato all'incirca, nel 2006, di quasi 330 milioni di euro di erogazioni. È questo un dato che, come ricordava anche il Presidente Comba, pone il Piemonte in una situazione di particolare beneficio rispetto ad altre regioni italiane.

Facevo cenno poc'anzi all'incremento di risorse erogate da parte di Fondazione CRT, passate da 100 milioni nel 2005 a 150 milioni nel 2006, diventando così nel 2006 la Fondazione piemontese che ha erogato la maggiore quantità di risorse. Tale forte incremento è legato all'avvio di un'iniziativa straordinaria, ovvero alla costituzione della Fondazione Sviluppo e Crescita CRT, l'ente attraverso il quale la Fondazione auspica un rilancio dell'attività proprio in tema di sviluppo e di crescita del territorio, attività che, come è noto, costituisce l'obiettivo stesso della Fondazione CRT.

¹ Per un approfondimento sulle tematiche del presente paragrafo si rimanda al suddetto Rapporto, scaricabile dal sito dell'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi <http://www.associazionefondcrpiemontesi.it/> e disponibile in formato cartaceo facendone richiesta al seguente indirizzo: osservatorio@associazionefondcrpiemontesi.it.

² La Compagnia di San Paolo che, a differenza delle altre 11 fondazioni di origine bancaria piemontesi, non è originata da una Cassa di Risparmio, non è membro dell'Associazione delle Fondazioni Casse di Risparmio Piemontesi.

Un confronto con il dato nazionale

In questi ultimi anni 2001-2006 le fondazioni piemontesi, e in particolare le nostre fondazioni associate, hanno evidenziato un incremento delle erogazioni che è stato decisamente superiore rispetto all'incremento registrato a livello nazionale. Questo dato è di estremo pregio e anche di orgoglio per noi delle fondazioni piemontesi, perché dimostra che la tendenza alla crescita, che pure è di sistema, è stata da noi significativamente superata, e questo evidentemente grazie sia all'attività di gestione dei nostri patrimoni, sia anche alla crescente attenzione con cui cerchiamo di fornire le risposte alle istanze sempre più importanti che arrivano dal nostro territorio. Secondo le stime dell'ACRI, nel 2006 a livello nazionale le risorse erogate da tutte le fondazioni bancarie sono state di circa 1.500 milioni di euro.

Le fondazioni piemontesi, come già evidenziato, hanno erogato 360 milioni di euro, mentre sono pari a 212 milioni i fondi erogati dalle fondazioni nate dal sistema della Casse di Risparmio e che sono parte dell'Associazione delle Fondazioni Piemontesi.

Vorrei quindi osservare come, in sostanza, più del 20% delle erogazioni del nostro Paese è frutto dell'attività delle erogazioni delle fondazioni piemontesi. Se comparassimo questo dato con il peso del Piemonte sul Prodotto Interno Lordo del Paese, ma anche della popolazione e dei territori, vedremmo come in effetti l'incidenza in positivo dell'attività delle fondazioni sia superiore rispetto ai parametri di politica economica e anche di carattere demografico che investono il nostro territorio. Questo è dunque ormai un punto di forza consolidato del territorio piemontese.

La distribuzione delle erogazioni sul territorio

Le erogazioni sono condizionate dall'appartenenza territoriale e dalla presenza su alcuni territori di fondazioni che operano localmente. Questo ha posto storicamente la questione del coordinamento fra le diverse fondazioni. L'esperienza dell'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi e il consolidato rapporto di partnership con la Compagnia di San Paolo dimostrano che il processo è avvenuto e si è liberato secondo categorie di soddisfazione per tutti e che potranno certamente ancora migliorare.

La distribuzione delle erogazioni sul territorio (2006)



Fonte: elaborazioni e dati Osservatorio Fondazioni

1	Alessandria	5.857.612	16	Rivoli	2.390.394
2	Casale M.to	2.269.048	17	Venaria	557.344
3	Tortona	3.553.103	18	Ciriè	960.168
4	Novi Ligure	547.863	19	Settimo T.se	205.571
5	Acqui Terme	1.319.182	20	Chivasso	304.005
6	Asti	6.416.592	21	Cuorgné	599.910
7	Biella	8.615.645	22	Ivrea	872.041
8	Cuneo	14.498.811	23	Susa	682.801
9	Alba	10.971.664	24	Pinerolo	1.215.348
10	Fossano	4.662.148	25	Chieri	1.066.278
11	Saluzzo	2.713.916	26	Moncalieri	2.497.686
12	Mondovì	9.411.106	27	Orbassano	232.139
13	Novara	735.716	28	Omegna	612.173
14	Borgomanero	332.409	29	Vercelli	3.740.890
15	Torino	58.900.569	30	Borgosesia	626.444

Quella losanga, o semi-corona, che parte dalla provincia di Cuneo e si chiude nell'Alto Verbano mostra l'asse tendenziale, una sorta di richiamo ottico del sistema delle erogazioni sul nostro territorio, della loro intensità, fortemente fasata su tutto l'asse piemontese (sembra quasi che segua la forma della nostra regione) e con un certo spostamento nei confronti del Piemonte Orientale per l'importante presenza delle fondazioni bancarie in quell'area e tenuto conto del peso che in passato la Provincia di Torino aveva saputo, o potuto, esprimere in misura significativa.

Non tragga in inganno il colore chiaro, e quindi la minore incidenza del sistema delle fondazioni piemontesi sulle province del Piemonte Nord-Orientale (la provincia di Novara e quella del Verbano-Cusio-Ossola). Quelle stesse province, infatti, possono beneficiare - essendo considerate per memoria storica anche province lombarde - dell'attività particolarmente vivace della Fondazione Cariplo che, in quelle stesse zone, ha previsto la nascita delle fondazioni di comunità territoriali, in particolare quelle del Novarese e del Verbano-Cusio-Ossola.

Nel 2006 abbiamo visto che le erogazioni sono aumentate e possiamo anche affermare che vi è stato un effetto positivo di incremento diffuso ed estremamente articolato che ha evitato l'acuirsi di formazioni di vantaggio, tolto forse il solo caso del Comune di Torino, che gode di particolari benefici anche per il suo ruolo di attrattore di interventi ed impieghi di interesse che trascendono evidentemente i confini territoriali del capoluogo piemontese.

Proprio guardando al tema della concentrazione, abbiamo provato a riproporre un'analisi che usa lo strumento di correlazione tipicamente statistico della retta di regressione che, in sostanza, è tesa a confrontare l'andamento della concentrazione nell'erogazione dei principali comuni per quantità di erogazioni ricevute, nel periodo 2003-2004 e dopo tre anni, nel 2006.

È possibile evidenziare in questo caso come la distribuzione delle risorse sia complessivamente più equilibrata nel 2006, ovvero la percentuale di erogazioni conferita ai primi due comuni per maggiore entità di importo in 8 casi su 11 è diminuita nel 2006 rispetto al periodo 2003-2004. Inoltre, se nel 2003-2004 la vocazione "altruistica" - e cioè un'attenzione al di fuori del loro stretto territorio di riferimento comunale o di partizione provinciale - era stata riconosciuta fortemente nei comportamenti erogativi delle sole fondazioni più grandi (Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo) nel 2006 si evidenzia questa stessa tendenza "altruistica" anche per le fondazioni più piccole.

Pensando alla dicotomia grande-piccola fondazione, vorrei ricordare come in particolare proprio nel 2006 sia stato avviato il grande progetto di partnership dell'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi con la Regione Piemonte per attività di formazione finalizzate a creare professionalità in Africa. Tale iniziativa rappresenta un esempio di come si possa, in modo coordinato, effettuare interventi anche di grande respiro seppur con risorse, a livello di ciascuna fondazione, non straordinariamente elevate.

I settori di intervento

Entriamo adesso nell'ambito dei diversi settori nei quali operano le fondazioni bancarie. È un tema di particolare rilievo perché in un certo periodo storico sembrava che l'arte e la cultura fossero il vero e quasi unico settore destinatario delle attività delle fondazioni, ma poi l'evoluzione della normativa in materia e delle aspettative da parte dei territori hanno fatto sì che questo orientamento fosse in parte integrato e rivisto a favore di una maggiore differenziazione degli ambiti di intervento, attribuendo così alle fondazioni la connotazione di attori dello sviluppo economico del territorio e non soltanto di attori di interventi in taluni ambiti.

Nel corso del 2006, l'arte mantiene largamente il peso di principale destinatario delle attività erogative da parte delle fondazioni: sono stati in tutto 50 milioni di euro, pari al 33% del totale erogato.

Si noti che il dato non tiene conto della cifra che è stata destinata alla Fondazione Sviluppo e Crescita CRT, cioè quell'intervento straordinario di 60 milioni di euro la cui attività potrebbe d'altro canto prevedere interventi attinenti il settore arte e cultura.

Oltre all'arte e cultura, va segnalato il peso crescente del settore dell'istruzione, che, se letto insieme all'attività di ricerca - istruzione e ricerca talvolta sono coordinate nella liberazione di risorse - registra una percentuale pari a poco più del 30% del totale delle erogazioni. Questo è certamente un segnale di rilievo dell'attenzione alle tematiche di sviluppo economico dei territori che vedono le fondazioni bancarie quali attori non solo sul piano delle infrastrutture materiali (che forse meglio si possono fare con il patrimonio) ma anche e soprattutto sul piano delle infrastrutture intangibili e soprattutto di quella infrastruttura che costituisce la fondamentale ricchezza dei territori: il capitale umano.

In questa politica di potenziamento dell'istruzione e della ricerca non vi è soltanto l'attenzione alla valorizzazione del capitale umano, ma vi è anche la capacità e il tentativo di mettere insieme capitale umano e capitali materiali per creare un terzo capitale, quello "sociale", non come inteso dal Codice Civile, evidentemente, ma nel senso di risorsa intangibile che nasce dalla capacità delle persone valorizzate e dei talenti liberati di insediarsi, di intervenire sulle infrastrutture di tipo materiale per poter produrre qualche cosa che superi la capacità di entrambi di essere utili alla società, cioè la capacità di essere insieme e lavorare insieme. Si tratta anche della capacità di networking, a cui così tanta attenzione poniamo.

Va analizzato invece il dato relativo alla sanità, che incide soltanto per il 7,5% sul totale delle erogazioni. Si tratta di interventi per i quali sono state destinate risorse pari all'incirca a 11,4 milioni di euro. La relativa esiguità di risorse indirizzate a questo settore rispetto ad altri segue una certa razionalità: in primo luogo la sanità mobilita e muove risorse finanziarie che sono straordinariamente elevate - basti ricordare l'incidenza sul bilancio regionale della sola spesa sanitaria - e quindi, effettivamente, il grande impatto dell'intervento sulla sanità non può essere pensato in una prospettiva regionale come significativamente a carico del sistema delle fondazioni di origine bancaria.

La nostra presenza è comunque rilevante ed è orientata in particolare a cercare di sostenere quelle attività per il rafforzamento del sistema sanitario, intervenendo in aree dove probabilmente il settore pubblico potrebbe agire con più difficoltà, attuando naturalmente comportamenti coordinati con l'attività dell'Ente Locale.

Mentre nel 2006 sono cresciute le risorse per l'arte, le attività e i beni culturali, e quelle destinate all'istruzione, la spinta a favore dell'assistenza rallenta; sviluppo locale, ricerca e sanità mantengono invece una loro sostanziale stabilità.

Escludendo dall'analisi la Fondazione CRT - che incide in modo piuttosto significativo per i numeri visti prima - emerge un quadro disomogeneo. Al netto delle risorse della Fondazione torinese, la destinazione a favore dell'arte e della cultura conferma un profilo oscillante delle risorse erogate, ma allo stesso tempo si delinea una progressiva stabilizzazione (emerge una sorta di plafond, un livello di equilibrio a cui anno per anno si tende a convergere); appaiono invece due tendenze crescenti a favore dell'istruzione ed in misura meno marcata dell'assistenza. Sviluppo locale e sanità sono rispettivamente in crescita ed in flessione, ma all'interno di un quadro generale oscillante e poco delineato.

Pur con tutte le cautele del caso, queste tendenze si riallacciano a due fasi distinte dell'attuale congiuntura dello sviluppo in Piemonte: nell'area di maggior pertinenza dell'istituzione torinese il ciclo di investimenti incentrato sulle grandi istituzioni culturali non si è concluso con le Olimpiadi, ma continua a mostrare la propria forza e ad attirare risorse, anche in ragione della crescente difficoltà delle risorse pubbliche. Per converso, al di fuori delle esigenze finora emerse nell'area del capoluogo regionale, il ciclo orientato sulla cultura e l'arte è in fase di consolidamento piuttosto che di espansione, e le preferenze delle fondazioni - ma forse anche delle istituzioni pubbliche locali - vanno in direzione degli investimenti a favore dell'istruzione e della solidarietà sociale, da intendersi quest'ultima rivolta in particolare nel senso delle nuove povertà, delle nuove difficoltà.

I beneficiari degli interventi

Le erogazioni del 2006 confermano il ruolo di leader del privato sociale, articolato in associazioni, ONLUS e fondazioni; seguono gli Enti Locali e a maggiore distanza le istituzioni religiose, le strutture amministrative periferiche non di tipo istruttivo, quali le soprintendenze e le direzioni didattiche. Sono stabili le altre categorie.

Come evidenziato già negli scorsi Rapporti dell'Osservatorio Fondazioni, questo quadro non è tuttavia più valido se si escludono le erogazioni di Fondazione CRT: al netto degli effetti della fondazione torinese sono gli Enti Locali che anche nel 2006 confermano la loro forte presa sulle decisioni delle fondazioni. Tale dato si inserisce in un trend favorevole per questa tipologia di beneficiari lungo il decennio, e si confronta con la quasi staticità, per converso, delle altre categorie di beneficiari.

In realtà va segnalato, per dare un quadro interpretativo corretto, che gli Enti Locali dell'area torinese e in particolare del capoluogo da tempo attuano una politica che sposta in direzione di entità nominalmente e giuridicamente diverse dall'Ente Locale responsabilità importanti di gestione e di investimento, sollecitando su di esse l'attenzione e talvolta il coinvolgimento diretto delle fondazioni di origine bancaria.

Tali entità di fatto ubbidiscono ad una logica di relazione con l'Ente Locale stesso. Esse si giovano dei rapporti tra le fondazioni e le istituzioni territoriali, a partire da quelli inerenti la governance, fino a quelli di concertazione e coordinamento di questa attività. Questo tipo di realtà, che si sono sostanzialmente sviluppate nel contesto dei progetti culturali e della valorizzazione delle grandi istituzioni museali e culturali, sembrano nell'attuale fase storica in espansione anche verso l'area della gestione del welfare degli Enti Locali.

Il rischio di un uso improprio di uno strumento come questo, cioè delle cosiddette fondazioni di partecipazione, va dunque prendendo consistenza. L'assenza di patrimoni, anche finanziari, che generano risorse per consentire il raggiungimento dei fini, è però causa di precarietà nell'azione di questi nuovi organismi e determina o può determinare un'ipoteca sull'attività delle future generazioni e sugli stessi bilanci delle fondazioni ex bancarie.

Si tratta in sostanza del rischio che impegni a sostenere sistemi di spesa che si rilevano nel tempo e che non possono essere abbandonati per il pregio dell'iniziativa sostenuta, si traducono in un vincolo di bilancio dell'attività erogativa delle stesse fondazioni. Si tratta a ben vedere di una possibilità - che va ad ogni modo scongiurata - di riduzione del grado di libertà del sistema privato delle società, a cui verrebbero così sottratte risorse che invece dovrebbero andare al "vero" privato che opera nel settore nonprofit. Va anche detto che un uso rinnovato e moderno della leva fiscale può costituire un elemento di notevolissimo rilievo per favorire il rilancio di questo tipo di attività.

Il rapporto tra fondazioni di origine bancaria ed Enti Locali

Concludo ricordando, proprio con riferimento alla questione del rapporto tra Enti Locali e fondazioni di origine bancaria, che il tema in definitiva viene posto tra poli che possono essere giudicati come distinti. Da una parte, la visione delle fondazioni di origine bancaria come sostitutori, dall'altra come soggetti che vivono in complementarietà con gli Enti Locali, la politica e il governo del territorio; da una parte una logica di conflittualità di posizioni antitetiche, dall'altra una posizione di cooperazione, cioè di capacità di lavorare insieme che, devo dire, è stata la costante nel rapporto che si è sviluppato nel tempo fra le fondazioni e gli Enti Locali, soprattutto nell'esperienza, per quanto posso testimoniare, del capoluogo e degli enti che sul capoluogo incidono.

Da una parte vi è il confronto fra la politica e l'amministrazione che deve rispondere ad una logica democratica e che, in qualche modo, subisce la pressione e le istanze dei territori, e dall'altra, per converso, le fondazioni che devono muoversi fra il rischio dell'autoreferenzialità e la capacità di svolgere quel lavoro di innovazione recante in sé rischio nell'investimento delle erogazioni effettuate e attese di ritorni nel medio e lungo termine.

Probabilmente è in un equilibrio di queste diverse componenti, che peraltro va rinnovato continuamente, che si individua il valore aggiunto per un territorio.

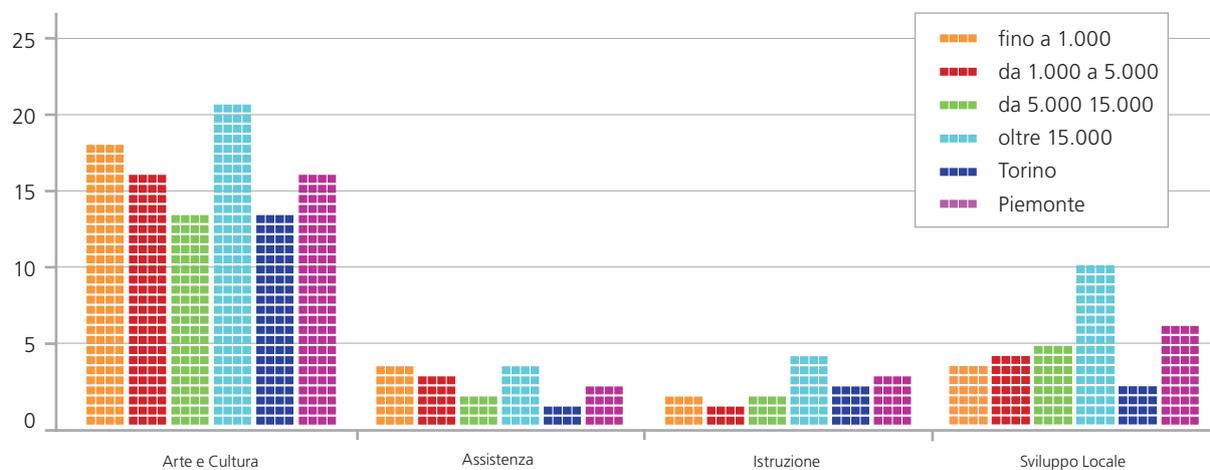
Vorrei infine segnalare l'articolazione delle erogazioni nei confronti degli Enti Locali.

Con riferimento ai dati che sono stati ricavati dalla collaborazione con l'IRES Piemonte e l'Osservatorio sulla Finanza Locale, è stato possibile approfondire il senso dell'impegno delle fondazioni rispetto alle Amministrazioni locali, in relazione a distinti settori di spesa.

Il grafico qui riportato illustra come sia nel campo del sostegno alle iniziative culturali che le fondazioni assumono maggior rilievo rispetto alla spesa degli Enti Locali: le loro erogazioni corrispondono ad una proporzione tra il 15 ed il 20% della spesa in materia dei Comuni (la cifra tiene conto anche di quanto speso nei Comuni non interessati da interventi delle fondazioni).

Proporzioni nettamente inferiori si registrano negli altri comparti di intervento, dove gli stanziamenti delle fondazioni corrispondono in modo sistematico, indipendentemente dalla dimensione dei Comuni, a meno del 5% della spesa degli Enti Locali piemontesi.

Erogazioni localizzate nei Comuni piemontesi in % della spesa totale delle Amministrazioni locali: andamento per settore e per classi di popolazioni dei Comuni (medie 2001-2005)



Fonte: elaborazioni e dati IRES Piemonte

Le fondazioni per la collettività

Sergio Chiamparino
Sindaco di Torino

Buongiorno a tutti. Vorrei partire dall'ultimo grafico presentato che mi pare faccia chiarezza su un punto che a volte è oggetto di disinformazione: se si guarda il grafico si può vedere come, se si fa eccezione per l'istruzione, tutti gli altri settori vedono le erogazioni a favore del Comune di Torino al di sotto della media regionale.

Questo dato in qualche modo fa giustizia a un luogo comune secondo il quale la Città di Torino diventa una sorta di entità onnivora delle erogazioni delle fondazioni di origine bancaria.

Ho esordito volutamente in questo modo perché credo che si debba uscire dalla logica di negoziazione dei contributi.

Sono due i temi che vorrei trattare in questa sede. Innanzi tutto mi sembra del tutto evidente che uno dei motivi (stavo per dire dei meriti, ma non si tratta di un problema di merito o demerito) che ha contribuito a rendere più diversificato e complesso il sistema delle decisioni a livello locale, sviluppandolo in senso positivo, sia proprio il fatto che le fondazioni di origine bancaria hanno fatto irruzione sull'arena pubblica, qualificandosi sempre più come uno dei punti di riferimento maggiormente importanti per le decisioni di carattere strategico e per il territorio, sia sul piano dell'erogazione di servizi di comunità o di prossimità, sia relativamente alle funzioni di sviluppo e di crescita, nel campo della cultura, così come su temi riguardanti più strettamente lo sviluppo economico e quindi la capacità di sostenere progetti infrastrutturali.

Mi pare significativo il fatto che in questi anni le fondazioni di origine bancaria si siano configurate, e si configurino sempre di più, come uno degli snodi del sistema della decisione pubblica da pari a pari con gli altri protagonisti, tenendo naturalmente conto, nella formazione degli orientamenti e delle decisioni delle fondazioni, che esse devono riflettere quell'articolazione del potere istituzionale ed economico del territorio in un equilibrio che non veda prevalere questa o quell'istituzione, questo o quell'ente territoriale di natura economica.

Io credo che il primo sforzo debba essere quello di riuscire a configurare degli assetti di governance, o semplicemente di "struttura di decisione", interni alle fondazioni che riflettano in modo equilibrato i diversi soggetti di natura istituzionale e di natura economica che compongono il territorio, in modo che le fondazioni stesse siano più trasparenti nel rapporto con coloro a cui rispondono.

Ho voluto sollevare questa prima questione perché uno dei problemi che abbiamo sempre avuto è proprio una struttura eccessivamente monocratica degli assetti decisionali del territorio, mentre le fondazioni hanno significativamente concorso a diversificare questa struttura: perciò, quanto più acquistano al loro interno una capacità di rappresentanza equilibrata del territorio, tanto più riescono a svolgere fino in fondo il ruolo di soggetti che aiutano a rendere più democratico il sistema della decisione pubblica. In altri termini, quanto più le fondazioni bancarie riescono ad avere una struttura equilibrata di decisione al loro interno, tanto più possono esercitare quella funzione autonoma di articolazione del sistema di decisione differenziata sul territorio.

La seconda considerazione riguarda invece i servizi di comunità e le politiche per lo sviluppo. Credo che bisognerebbe fare uno sforzo per passare dalla politica dell'erogazione alla politica della compartecipazione, a prescindere dal settore di intervento ma tenendo conto delle specificità legate a ciascun ambito. Ciò su cui ritengo sia necessario riflettere - ma credo che debba essere fatto anche un salto operativo - è proprio il cominciare a pensare in tutta una serie di campi: anziché puntare su una continuazione e una crescita di erogazioni, cercare invece di configurare queste stesse erogazioni come una sorta di "equity" per creare luoghi di compartecipazione e di co-decisione sui temi medesimi.

Quindi, insieme al ringraziamento per l'impegno profuso in tutti questi anni da parte della Fondazione CRT e delle altre fondazioni nei confronti della città di Torino - non c'è stata grande sfida per la città e il territorio torinese che non abbia visto le fondazioni bancarie al loro fianco - mi interessava lasciare un messaggio su cui sarebbe utile ragionare insieme, ovvero sottolineare l'esigenza di un cambiamento di strategia che consegni alle fondazioni il ruolo di vero e proprio ente territoriale di rappresentanza istituzionale, economica e sociale allo stesso tempo, che in quanto tale compartecipa alle scelte strategiche in cui il territorio è impegnato. Grazie e buon lavoro.

Andrea Comba

Presidente dell'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi
e della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

Il Sindaco Chiamparino ha aperto in modo eccellente la discussione. Infatti dobbiamo partire dalla considerazione che le fondazioni di origine bancaria sono un Giano bifronte.

Da un lato devono amministrare un patrimonio spesso di notevole entità, estraendone i maggiori utili possibili; dall'altro lato devono intervenire attraverso una pluralità di strumenti per cercare di incrementare lo sviluppo economico e sociale del territorio.

A questo proposito occorre tenere ben presente quanto ha detto il Sindaco e cioè che le attuali forme di aiuto devono subire un cambiamento. Muovendo dalle tradizionali erogazioni a fondo perduto (che non possono certo essere eliminate) è auspicabile sperimentare nuovi strumenti per trasformare gli interventi in nuove forme di compartecipazione. Ovviamente le scelte di carattere generale e la programmazione spettano agli Enti locali e allo Stato, né le fondazioni si vogliono in alcun modo sostituire ai soggetti pubblici, per esercitare funzioni che soltanto ad essi competono istituzionalmente.

Ma accanto alle erogazioni tradizionali credo sia il momento di sperimentare altre vie con l'obiettivo di far sì che l'ente beneficiario o il progetto riescano a crescere e svilupparsi in modo da essere in grado di "stare sul mercato" in modo autonomo e altamente competitivo.

La Fondazione CRT si sta attivando in tal senso, per realizzare quello che è definito, con termine di origine anglosassone ma che è ormai divenuto usuale anche nell'Europa continentale, "venture philanthropy". Credo che questa sia una delle principali sfide del futuro per le fondazioni di origine bancaria.

Rinnovo il ringraziamento per la partecipazione a tutti i presenti, in particolare ai Presidenti o loro rappresentanti delle Fondazioni piemontesi, ai quali cedo la parola.

Gianfranco Pittatore

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria

Le prospettive emerse nel corso degli interventi che mi hanno preceduto aprono nuovi scenari che si discostano notevolmente dal modo in cui, finora, siamo stati abituati a ragionare e ad agire, ma mi incoraggiano ad affrontare alcuni argomenti con maggiore convinzione rispetto a quanto avrei fatto qualche tempo addietro. Le fondazioni, dopo aver operato sul fronte delle erogazioni e sul fronte della stabilizzazione del sistema bancario (del processo di concentrazione bancaria) che ha prodotto ricchezza, oggi si trovano in una fase che sta volgendo al termine e si devono perciò interrogare su quale direzione seguire in futuro.

Credo che questi Enti debbano valutare tutti gli aspetti possibili, nella consapevolezza che il Paese è schiacciato tra il Patto di Stabilità e gli effetti non sempre positivi della globalizzazione, effetti che dureranno a lungo, e che si debbano

interrogare se intervenire o meno direttamente, affrontando il discorso della sussidiarietà e dei corpi intermedi. In questo momento particolare, l'Italia ha bisogno che tutte le forze che sono nelle condizioni di poter operare finanziariamente in un certo senso, lo facciano, nello spirito della collaborazione tra enti pubblici e privati per il raggiungimento di obiettivi condivisi, e tra questi la realizzazione di opere pubbliche o l'acquisizione di beni che il Governo ha deciso di liberalizzare e che Comuni e Province non possono acquistare a causa delle difficoltà finanziarie.

A mio avviso le fondazioni hanno questa duplice funzione, l'erogazione e l'investimento e quest'ultimo non è finalizzato al solo ritorno del reddito. Dovrebbero impegnarsi a creare ricchezza attraverso la realizzazione di strutture stabili, di opere pubbliche, di tutto ciò di cui questo Paese ha bisogno e che non riesce a concretizzare per la mancanza di risorse. Gli interventi attuati in collaborazione tra le fondazioni non devono dare origine a burocratizzazioni; ritengo che le fondazioni si debbano "alleare" fra loro ed eventualmente coinvolgere i vari enti pubblici individuando forme innovative di compartecipazione, alimentando una sorta di turnover dove, risolto un problema, si può ritornare in possesso della propria "liquidità" e prepararsi, in tal modo, ad intervenire in un'altra direzione, applicandosi alla soluzione di un nuovo problema.

Michele Maggiora

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

Sono Presidente di una fondazione medio-piccola che opera soprattutto sul territorio dell'Astigiano. Non mi resta che condividere quanto è già stato detto da quanti mi hanno preceduto, in particolare dal Presidente Comba e dal Presidente Pittatore. Sicuramente l'attività delle fondazioni in questi ultimi tempi è cambiata molto: da un'attività prettamente erogativa siamo passati ad un'attività concertata insieme con gli enti e le istituzioni del territorio. Abbiamo uno Statuto che ci impone di operare a livello provinciale, ma stiamo cercando di ampliare il nostro raggio di azione lavorando anche con la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria per operare sul territorio del Sud Piemonte, in cui c'è necessità di investimenti. Condivido tutto quello che ha detto il Presidente Pittatore, e assicuro che, come Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, ci stiamo muovendo in quella direzione.

Vorrei però sottolineare che per le fondazioni più piccole, come la mia, resta importante il compito delle erogazioni cosiddette "minori", anche se tutti ormai da anni tendiamo a privilegiare progetti di più ampio respiro: questo argomento è ampiamente dibattuto e condiviso dall'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi, i cui componenti da anni lavorano insieme, con molta coesione e unità di intenti. Sicuramente continueremo su questa strada, ma nel nostro territorio le erogazioni di minore entità, distribuite agli Enti Locali, anch'essi piccoli (nell'Astigiano abbiamo moltissimi Comuni intorno ai mille abitanti) servono infatti da volano per iniziative che, grazie all'intervento delle fondazioni, riescono a crescere in modo autonomo.

Marco Neiretti

Vice Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella

Innanzitutto debbo scusare l'assenza del Presidente, l'Avvocato Luigi Squillario, che stamattina non è potuto essere presente ma di cui porto i saluti.

La Fondazione Cassa di Risparmio di Biella nasce nel momento in cui nasce la Provincia di Biella e questo costituisce un dato piuttosto condizionante dei nostri interventi sul territorio. La nostra Fondazione si trova infatti in una circostanza quasi obbligata a compartecipare ad iniziative avviate da altri enti (Enti Locali ma anche altri enti istituzionali e soggetti del nonprofit). A titolo esemplificativo si pensi alla Città degli Studi Tessili dove la nostra Fondazione è diventata

socio maggioritario. Altri progetti condizionanti e qualificanti sono quelli che vedono la partecipazione della Fondazione al finanziamento per la costruzione del nuovo ospedale.

Poi ancora vorrei citare il nostro impegno per i santuari, mentre un ulteriore ambito all'interno del quale siamo intervenuti con attività erogative integrative organizzate e pianificate è quello delle case di riposo.

Mi associo infine a quanto ha detto il Presidente della Fondazione di Asti relativamente alla validità dei piccoli interventi che spesso stimolano la vitalità dei piccoli soggetti diffusi sul territorio, consentendo la sopravvivenza di attività, quali l'attività musicale bandistica, importanti per le nostre piccole comunità locali. Ancora devo ricordare nel settore dei trasporti la posizione quasi di guida della nostra Fondazione per quanto riguarda l'ampliamento dell'aeroporto di Biella, e ancora la nostra appartenenza come soci alle funivie di Oropa, perché senza la presenza della nostra Fondazione questi progetti non avrebbero un destino.

Livio Sartirano

Vice Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Bra

Ho il piacere di porgere i miei saluti personali al Signor Sindaco della Città di Torino, Sergio Chiamparino, a tutte le autorità presenti e nel contempo vorrei scusare l'assenza del Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Bra, Avv. Donatella Vigna, che questa mattina non può essere presente per precedenti improrogabili impegni assunti. La Fondazione di Bra è una delle più piccole nel panorama delle fondazioni bancarie.

Penso sia anche l'unica ad essere guidata, con competenza e passione, da una donna.

I problemi nostri sono simili a quelli delle altre fondazioni, ma operando noi in un territorio tra i più ampi e variegati, la loro soluzione risulta decisamente impegnativa.

Il nostro Ente di riferimento e di confronto risulta essere il Comune di Bra, con il quale è stato possibile portare a termine alcuni interventi di particolare rilevanza, come il recupero del Teatro Politeama e dello splendido Palazzo Mathis. Ma non dimentichiamo sicuramente l'importanza dei piccoli interventi, in un territorio come il nostro, dove se non dessimo un sostegno, sovente decisivo, a favore di molte opere minori, ma non sicuramente di minor pregio e valore per il territorio, sono sicuro non faremmo a fondo il nostro compito.

A fronte di tante domande di contributo relative a progetti, i più disparati, ci troviamo tuttavia a lavorare con relativamente poche risorse.

Fare piccoli interventi non significa erogare senza criterio. Per eliminare il più possibile i contributi a pioggia abbiamo creato un sistema comparativo tra le varie richieste che giungono in Fondazione, al fine di premiare i progetti più necessari ed utili per il territorio.

Ezio Falco

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo

Saluto tutti voi in questa occasione preziosa per sentire e presentare il sistema delle fondazioni a livello piemontese, in confronto anche agli altri attori istituzionali di questo territorio.

Dedicherò questi minuti a fornire qualche dato e qualche indicazione su quello che la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo sta facendo in un territorio che sostanzialmente privilegia le aree attorno alle città di Alba, di Cuneo e di Mondovì: si tratta di 186 Comuni; si tenga presente che in totale sono 250 i Comuni in provincia di Cuneo, ma stiamo allargando il nostro impegno anche ai Comuni al di fuori delle tre zone tradizionali. Nel pomeriggio il nostro Consiglio di Indirizzo, se accoglierà la proposta del Consiglio di Amministrazione,

amplierà l'ammontare destinato alle erogazioni che negli anni è cresciuto considerevolmente. Noi erogheremo l'anno prossimo 32 milioni di euro e facciamo circa un migliaio di erogazioni all'anno.

Tornando al tema delle erogazioni a pioggia, cui hanno fatto cenno i rappresentanti delle fondazioni che mi hanno preceduto, nel caso della Fondazione di Cuneo, le erogazioni inferiori ai 5000 euro rappresentano circa il 3% del totale delle erogazioni, una percentuale molto piccola dunque.

Per quanto riguarda i settori, sull'arte stiamo diminuendo un po' gli interventi. Siamo poco sopra il 25% dell'ammontare erogato nella previsione dell'anno prossimo. Abbiamo interventi significativi intorno al 20% sull'istruzione e sulla sanità: credo che se oggi l'Ospedale di Cuneo costituisce una realtà di eccellenza a livello regionale e a livello nazionale lo debba anche all'intervento costante - indirizzato principalmente al ricambio delle strumentazioni - della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. In questo siamo un po' anomali rispetto agli interventi sulla sanità del sistema delle fondazioni piemontesi.

Nel settore della ricerca, con il piano che andremo ad approvare oggi pomeriggio, passeremo dall'1,5% al 6% del totale delle risorse da erogare, per un totale di oltre due milioni di euro da erogare.

Diciotto mesi fa sono stati eletti il nuovo Presidente e il nuovo Consiglio di Amministrazione sulla base di un programma: prima di pensare alle persone, sono state dunque definite le linee programmatiche che utilizzano lo slogan "innovare, competere e cooperare".

Parliamo di innovazione soprattutto nell'azione della Fondazione, nel metodo di lavoro, nella strategia, nelle capacità di elaborare progetti, quindi non solo assecondiamo le richieste che giungono dall'esterno. La competizione con i soggetti responsabili del territorio e quindi con gli Enti Locali in modo particolare consente di migliorare le risposte ai bisogni dei cittadini. Una competizione che è virtuosa, capace di generare scelte coraggiose per costruire un futuro migliore alle nuove generazioni in una situazione che è tutt'altro che semplice. E poi il terzo termine, la cooperazione con le istituzioni, con le forze economiche e sociali, con l'associazionismo e il volontariato per contribuire in modo più efficace e trasparente alla crescita della nostra comunità. Per migliorare il nostro essere fondazione abbiamo realizzato l'indagine "Percezione e notorietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo", da cui si evince, come già emerse da quella analoga fatta dall'ACRI nel 2005 a livello nazionale, che le fondazioni non sono molto conosciute dai cittadini e che spesso vengono scambiate con le banche o comunque non è chiaro ai cittadini quello che facciamo.

Stiamo quindi cercando di lavorare su questi dati per migliorare il rapporto con il nostro territorio e in particolare con gli Enti Locali e per instaurare un rapporto virtuoso con la politica. Al tempo stesso emerge dall'indagine che la "nostra gente" è fiera della Fondazione, che è sempre più un simbolo forte del territorio. Complessivamente c'è una forte condivisione delle linee programmatiche e ci sono grandi e positive aspettative. Per andare in questa direzione abbiamo creato un anno fa, all'interno della Fondazione, un centro studi che vuole essere un luogo dove cercare di elaborare il futuro, uno strumento al servizio di una progettualità che sia veramente strategica, che sia un'antenna in grado di captare i segni dei cambiamenti in anticipo rispetto a quando le emergenze possano apparire, al fianco degli attori del territorio, per operare delle scelte, dare indirizzi, sviluppare la progettualità, mirare gli obiettivi, definire le priorità, in sintesi contribuire in modo pro-attivo allo sviluppo del territorio, non solo con le erogazioni, ma anche con gli investimenti patrimoniali.

Abbiamo cominciato ad essere conseguenti, con investimenti fatti congiuntamente ad altre fondazioni in Cassa Depositi e Prestiti, nel Fondo Infrastrutture, in un fondo sull'innovazione tecnologica e in altre iniziative. Stiamo affinando la politica erogativa per evitare la dispersione degli interventi, per privilegiare gli interventi che prevedono il cofinanziamento, per frenare le erogazioni ripetitive, per non assecondare i costi di gestione, per evitare le concentrazioni nelle grandi città, per non sostituirci all'ente pubblico.

Per esplorare il rapporto tra le fondazioni e gli enti pubblici, il prossimo 10 novembre terremo a Cuneo, in collaborazione con l'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi, un convegno sul

rapporto fondazioni-enti pubblici, cui saranno presenti il Presidente di Fondazione Cariplo, nonché Presidente dell'ACRI, Avv. Guzzetti, e il Segretario Generale dello European Foundation Centre, l'organizzazione europea alla quale aderiscono molte fondazioni, tra cui una cinquantina italiane. Il rapporto fondazioni-Enti Locali è un tema molto importante, soprattutto per un soggetto come il nostro nel cui territorio di pertinenza si trovano una miriade di Comuni con attese significative (oltre il 35% delle nostre erogazioni va ogni anno proprio agli Enti Locali). Vale dunque la pena di approfondire questo tema per evitare errori che non sono utili a nessuno, nemmeno agli Enti Locali.

Antonio Miglio

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano

Vorrei ragionare sul ruolo che può avere una fondazione di medio-piccole dimensioni. In Italia circa una sessantina di fondazioni bancarie sulle ottantanove esistenti sono classificate come medio-piccole.

Parto dalla definizione di fondazione. Non so se il Professor Zagrebelsky quando scriveva la sentenza 300 immaginava che le fondazioni che erano alla ricerca di una definizione, l'avrebbero trovata nelle sue parole, però da allora "soggetti dell'organizzazione delle libertà sociali" è diventato per le fondazioni il modo di autodefinirsi. Il primo tema che vorrei affrontare riguarda la valorizzazione del patrimonio di cui si dispone a servizio del territorio, dal quale peraltro questo patrimonio si è originato. Questo risultato può essere raggiunto partecipando a capitali di società, di fondi che si occupino dello sviluppo locale (come Cassa Depositi e Prestiti, F2i, eventuale Fondazione Sviluppo e Crescita, se verrà allargata alle altre fondazioni) e operando come azionisti di banche. Nel primo caso occorre fare in modo che queste società non si occupino solo delle grandi opere a livello nazionale, ma "scendano" a livello locale: penso alla Cassa Depositi e Prestiti, a quale ruolo potrebbe avere ad esempio mutuando il modello francese delle società di sviluppo urbano per le medie città, a quale ruolo potrebbe avere F2i se invece di occuparsi solo della rete autostradale nazionale, o della rete telefonica, si occupasse di infrastrutture dei territori locali. In questa direzione, come fondazioni, secondo me dobbiamo lavorare. Nel secondo caso si può notare che in sede locale alcune fondazioni, una quindicina in Italia, sono ancora azionisti di controllo della banca grazie ad una norma introdotta dal Ministro Tremonti, il quale nel giugno 2003, nel pieno della bagarre giudiziaria che vedeva opposto il mondo delle fondazioni al Governo, ebbe il coraggio di introdurre in un decreto legge una norma che consente il mantenimento del legame tra le fondazioni e le banche.

Lo ritengo importante perché le fondazioni non sono azionisti qualsiasi di una banca; una fondazione azionista di una banca deve vigilare in modo speciale sulla responsabilità sociale della banca stessa e dovrebbe farlo anche a prescindere dal possedere o meno il controllo della banca.

Il secondo tema che vorrei trattare, sempre in riferimento alle piccole-medie fondazioni, è la promozione della "welfare community" in sede locale: la fondazione può e dovrebbe farsi tramite delle misure sociali attraverso la cooperazione con e di tutti i soggetti di una comunità locale e può essere un luogo di aggregazione di nuove élite territoriali.

Mutuando un po' quello che ha precedentemente detto il Sindaco di Torino, la fondazione può diventare, in una comunità locale, un attore centrale di quella che Aldo Bonomi chiama la "società di mezzo", favorendo la riproduzione di beni relazionali, facilitando l'incontro tra diversi attori del mercato ed enti pubblici, diventando quel luogo di concertazione nel quale anche i soggetti che da soli non hanno udienza riescano ad avere ascolto.

Credo dunque che questi siano due dei modi attraverso i quali anche una fondazione piccola possa diventare soggetto dell'organizzazione delle libertà sociali.

Giovanni Rabbia

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Saluzzo

La nostra funzione, la nostra missione di fondazione collocata in un ex stato di confine, oggi diventato confine di Stato, è quella di essere una fondazione "di montagna", con quanto di roccioso, di aspro e di doloroso questo comporti, con un'economia di sussistenza e di stentatissima sopravvivenza, su cui aleggiano immagini scintillanti di un Nord-Ovest che luccica o sembra luccicare.

Da noi luccica molto poco, tant'è che la nostra missione da "soldati bugianen" è quella di difendere l'autonomia della banca. Di lì vengono i nostri utili, come sanno benissimo gli ottantatremila abitanti della zona. La banca si è espansa nell'area pinerolese, ha avuto una penetrazione insospettabilmente facile, è oggetto di attacchi concentrici della libera concorrenza, si difende, ma finché ci sarà la banca esisterà una Fondazione Cassa di Risparmio di Saluzzo. Il giorno in cui la banca sarà venduta, la Fondazione Cassa di Risparmio di Saluzzo, a colpi di svalutazione, sparirà. Il rapporto con gli Enti Locali è impari, perché il bisogno urlante del piccolo Comune di pagare il riscaldamento della scuola materna, non dico la piscina del Comune, la festa patronale, i fuochi d'artificio, non solo la "cultura del superfluo", ma l'urgenza del necessario è ampiamente insoddisfatto.

Il fallimento dello stato assistenziale non è sostituito, se non in minima parte, dalla società del welfare. Mi spiace di non poter gonfiare muscoli che non ho, ma questa è la durissima realtà di chi sopravvive assolutamente a stento.

Roberto Governa

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Savigliano

Buongiorno a tutti, il mio sarà un intervento brevissimo che riprende due argomenti che ritengo fondamentali. Uno, come hanno sottolineato già il Dottor Miglio e il Professor Rabbia, si riferisce al legame con la banca conferitaria. Anche noi siamo una piccola fondazione, azionista di maggioranza della banca, crediamo nella funzione indispensabile delle banche locali e quindi penso che, finché ci sarà la Cassa di Risparmio di Savigliano, ci sarà la Fondazione Cassa di Risparmio di Savigliano. I nostri sono degli istituti molto sani, che tutti gli anni migliorano le loro risultanze economiche e patrimoniali, e quindi riteniamo che lo sviluppo dei territori di riferimento delle nostre fondazioni sia legato indissolubilmente alle attività bancarie.

Per quanto riguarda la nostra piccola fondazione, devo dire che, fino a due anni fa circa, il settore primario di intervento era quello della sanità (un po' in controtendenza con i dati che abbiamo visto prima). Forse anche molti di voi conoscono l'Ospedale di Savigliano, che noi riteniamo essere una struttura indispensabile per il territorio di riferimento. Ultimamente, anche alla luce delle novità di carattere regionale in campo sanitario, il nostro intervento si sta maggiormente spostando verso i settori dell'arte e dell'istruzione.

Un'altra considerazione, di carattere più generale, è che annualmente oltre 40 milioni di euro vengono riversati nella provincia di Cuneo, quella che beneficia, dopo Torino dell'ammontare di risorse più rilevante.

Da ultimo, il rapporto con gli enti pubblici. Non vorrei sembrare una voce fuori dal coro, però pur essendo importante il legame con gli enti pubblici, vorrei sottolineare in ogni caso l'autonomia statutaria e gestionale delle fondazioni e quindi il collaborare sì, tenendo però ben presenti quali sono i singoli ruoli che devono essere rispettati.

Al termine degli interventi previsti Marco Neiretti, Vice Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, ha chiesto nuovamente la parola.

Mi tocca da vicino l'intervento del professor Miglio sulla funzione di vigilanza sulle responsabilità sociali delle banche in cui le fondazioni sono presenti. Si sta concludendo in questi giorni il passaggio di Biverbanca (Fondazioni di Biella e Vercelli) dal Gruppo Intesa al Monte dei Paschi di Siena. Con Intesa Sanpaolo Biverbanca correva il rischio di vedere di molto ridotta la sua storica presenza nelle province di Biella e Vercelli. Con il Monte dei Paschi non solo manterrà intatta la sua presenza nel territorio ma vedrà lo schiudersi di prospettive di sviluppo. E ciò è dovuto anche all'iniziativa delle fondazioni.

Le fondazioni bancarie: quale spazio tra mercato e politica?

Fabrizio Palenzona

Vice Presidente UniCredit Group

Talvolta si dice che i Torinesi, i Piemontesi in genere, siano un po' lenti all'innovazione, mentre qui vedo che è tutto nuovo, moderno, con sistemi avveniristici¹. Il Piemonte cammina veloce, con lo stile sempre dei Piemontesi, con poca vetrina e tanta sostanza.

Ringrazio di questo invito e sono contento che ci siano personaggi di altissimo profilo: il Professor Bassanini, il Professor Zagrebelsky e l'Onorevole Tremonti.

Le fondazioni, e la Fondazione CRT in particolare, se facessimo analisi di mercato, risulterebbero avere grande successo. Non si può non riconoscere che la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino sia partita da un patrimonio poco superiore al miliardo di euro, arrivando oggi a moltiplicarlo di cinque, sei o sette volte in poco meno di dieci anni; le erogazioni sono partite da diciotto o venti miliardi di lire e sono arrivate a 150 milioni di euro, che vengono erogati sul territorio con una diversificazione negli investimenti di grande interesse nei settori strategici.

Presso l'opinione pubblica dovrebbe esserci un riconoscimento più esplicito per il sistema delle fondazioni italiane che hanno contribuito a disboscare la foresta pietrificata delle banche, in particolare nel caso dell'Unicredito. Non v'è dubbio che un contributo notevolissimo a questo successo si fonda sulle capacità del management, ma è altrettanto certo che ci sono stati azionisti che hanno conferito le loro banche quando potevano farne a meno - perché la legge non li obbligava - e che hanno capito qual era la strada giusta, e hanno supportato il management che oggi giustamente li porta ad esempio. Unicredito è così divenuta una banca che (forse è poco sottolineato), da Vladivostok a Monaco è leader, è il primo vero esempio di banca europea. Venticinque Paesi sono tanti, e testimoniano una grande capacità di espansione.

Questi sono elementi di orgoglio di un sistema, dove noi, le fondazioni, in particolare la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e le altre, hanno dato un contributo decisivo. Io che ho avuto l'onore di seguire questa strada ho visto i tempi difficili e i momenti delicati nei quali il supporto degli azionisti di lungo periodo e di visione strategica - come lo sono state le fondazioni - è stato utilissimo al management, il quale, naturalmente nel rispetto delle prerogative del mercato, ha fatto la propria parte e l'ha fatta molto bene.

Tutto questo lavoro è stato spesso scambiato per operazioni di potere ma le fondazioni, nel caso di Unicredito ma anche in generale, non hanno mai interferito in modo anomalo sulla gestione delle banche partecipate: c'è invece sempre stato il rispetto dei ruoli e il sostegno allo sviluppo e, insieme a questo, il core business delle fondazioni, vale a dire la buona amministrazione dei propri patrimoni per erogare bene i soldi (e anche sotto questo punto di vista i risultati sono eclatanti). Lo ricordava il Sindaco di Torino, credo che sia in corso un'evoluzione del sistema nelle fondazioni che porta a ragionare sempre di più a livello di progetti e di sistemi e quindi di erogazioni che consentono di dare una svolta alla soluzione dei problemi.

Ho grande rispetto di quelle che vengono tante volte definite erogazioni "a pioggia" in modo dispregiativo; credo che ci voglia una regola, un sistema, che debba esserci rispetto per la piccola erogazione, che non è mai spregiativa se fatta bene, perché il parroco di campagna - e dico parroco perché il patrimonio artistico diffuso sul territorio spesso è affidato ai parroci che oggi hanno difficoltà economiche incredibili - che beneficia dell'esigua erogazione per sistemare la piccola chiesa, che magari è del '600 o del '700, trova in essa un aiuto fondamentale per la sua comunità. Non si possono quindi disprezzare questi interventi se sono fatti in modo accurato.

¹ Il riferimento è alla sede di Unimanagement Centre, che ha ospitato il convegno.

Data la dimensione del patrimonio che si gestisce e del ritorno che questo patrimonio offre, si dovrebbe creare un sistema che trovi le soluzioni attraverso la partecipazione ai problemi.

Questo è quanto si sta cercando di fare a livello territoriale, nonostante i vari problemi di cultura, di capacità di stare insieme, di capacità di fare progetti e di valutare progetti. Lo ricordava anche il Sindaco: la sempre maggiore collaborazione strategica deve allargarsi a tutte le fondazioni. Oggi si devono fare insieme attività per il territorio e superare le competizioni, perché la collaborazione appaga di più della competizione (che rimane nelle nostre rispettive banche, che non controlliamo più).

Sono contrario invece alle erogazioni inutili, che tappano buchi ma che non servono a costruire. Alla stessa stregua, è inutile il sostegno fine a sé stesso che non preveda il coinvolgimento dei diversi attori che operano sul territorio. Credo che le fondazioni bancarie siano oggi una realtà di enorme importanza per questo Paese: sono l'unico investitore istituzionale effettivamente presente (anche se nel prossimo futuro ci saranno, mi auguro, i fondi pensione e altri) e credo nella possibilità di collaborare con il grande strumento delle fondazioni bancarie per sostenere nel mercato le iniziative strategiche del Paese.

Il mercato ha le sue regole, va rispettato, e tutti noi comprendiamo che è un sistema al quale tutti noi dobbiamo adeguarci in termini di trasparenza e di rispetto delle regole.

Ma esiste poi la strategia, una questione che va oltre il mercato, pur rispettando le regole del mercato, che negli altri Paesi del mondo interloquisce con l'establishment, con il sistema istituzionale: in Italia manca questo contatto, questa partecipazione all'indicazione definitiva, questa regia alta di sistema che invece è presente in Germania, in Francia, in Spagna, in America.

Io ho visto come si opera negli altri Paesi e dobbiamo smetterla di pensare che la politica, qualsiasi cosa faccia, sia negativa. Altrove, quando sono in ballo i gangli vitali o considerati tali di un Paese, l'establishment interloquisce, partecipa e alla fine fornisce l'indicazione definitiva.

Le strategie non vogliono essere contro il mercato, ma servono a proteggere gli interessi di un sistema che funziona. Dico questo per sottolineare che attualmente non ci sono enti più istituzionali delle fondazioni e più presenti nel sistema territoriale; se il potere politico di sistema, nel rispetto delle regole, ha bisogno di operatori affidabili di lungo periodo, è certo (come è successo nel caso della Cassa Depositi e Prestiti), che le fondazioni rappresentano un'opportunità per il Paese.

Quindi smettiamo di fare critiche sterili, ma piuttosto cerchiamo di capire insieme cosa bisogna fare per migliorare, nella trasparenza, nella presenza, nell'efficacia, e insieme costruiamo qualcosa di utile.

Giulio Tremonti

Vice Presidente Forza Italia

Ho qualche difficoltà nel leggere il tema di questa tavola rotonda, nel capirlo: "Le fondazioni tra mercato e politica". Ho fatto ricorso ad una qualche categoria della fisica e ho avuto difficoltà. La fisica, per esempio la fisica di Newton, ci dice infatti che c'è il vuoto, nel quale ci sono le masse, le quali determinano dei campi di forza, delle interazioni. Ma io ho difficoltà a capire quali interazioni ci siano o possano esserci tra la politica e il mercato con nel mezzo le fondazioni. Ottengo lo stesso risultato anche usando la fisica di Leibniz, che ci dice che tutto è un moto continuo. Forse quello che ci può aiutare di più a capire o a tentare di interpretare la serie del titolo - la politica, le fondazioni, il mercato - è la storia: il rapporto tra pubblico e privato o se volete, in modo più formale, tra diritto pubblico e diritto privato. La distinzione tra queste due dimensioni è relativamente recente. Non è sempre stato così e abbiamo attraversato lunghe fasi storiche nelle quali la distinzione non c'era. Credo comunque che questo sia un modo per guardare al futuro e non al passato delle fondazioni.

L'ultima sentenza sulle fondazioni (n.300/2003 C. Cost.) sostanzialmente ci dice che interventi di carattere imperativo, coercitivo e intrusivo non sono legittimi perché le fondazioni sono sempre state private: essendo sempre stati soggetti privati e non pubblici, le fondazioni non potevano dunque essere fatte oggetto di interventi pubblici.

Se è così, allora era contrario alla Costituzione anche un intervento tipo Legge Amato che ordinava alle fondazioni di vendere le banche o che usava un meccanismo tipo bastone-carota, solo apparentemente opzionale, in realtà per spingere. In sintesi, se è stato considerato incostituzionale quell'emendamento, lo è tutto il sistema che ha imposto a corpi strutturalmente e storicamente privati di vendere e di andare sul mercato.

Dico questo non per riattivare una discussione su una partita che credo chiusa, ma per valorizzare un punto di base. Assumiamo che le fondazioni siano sempre state private (io sono convinto e contento del fatto che sia così), non solo formalisticamente (le sentenze non si discutono) ma anche sostanzialmente. Ma allora, cosa c'entra la politica? Intendiamoci piuttosto su cosa si intende per mercato. Se per mercato si intende avere la proprietà privata di qualcosa, allora è assolutamente corretto dire che le fondazioni sono sul mercato: le fondazioni hanno la proprietà di alcune partecipazioni bancarie e le governano nel senso della buona amministrazione e della strategia che ritengono corretta. Questo significa stare sul mercato, è un aspetto del mercato. Ma non è fare mercato, se per mercato si intende il profitto, se si identifica il profitto come il driver del mercato. In questo senso io non credo che abbia molto senso che le fondazioni per stare sul mercato possano fare speculazione e quant'altro. Un conto è il fatto che le fondazioni, avendo beni di proprietà, li amministrino nel senso dell'investimento di lunga durata, lungimirante, finalizzato ad un ritorno di rendimenti e di flussi sugli investimenti degli stati patrimoniali.

In specie, se per mercato si intende la libertà nella gestione della proprietà privata, le fondazioni vi rientrano assolutamente. Ma se per mercato si intende invece l'espressione estremizzata dal driver del profitto, forse non è un campo nel quale la struttura delle fondazioni può avere senso.

Non sarebbe corretto che una fondazione si mettesse a fare scalate di banca, di borsa, di assicurazioni, magari utilizzando veicoli fuori mercato o fuori bilancio.

Per quanto riguarda poi la politica, credo che il legame tra le fondazioni e la politica possa essere inteso solo nel senso puro della politica, di arte del governo per il pubblico bene.

Arrivo ora alla seconda domanda del Professor Miglietta che, secondo me, è quella più importante. Quando ero molto giovane ho "inventato" l'8 per mille, diventando un po' più anziano ho "inventato" il 5 per mille. Il senso della riflessione che vorrei fare qui con voi è che non è detto che lo Stato sociale sia l'unico modo per fare attività sociale. Non è detto che il welfare state costruito, organizzato e finanziato dallo Stato con i suoi mezzi, sia l'unico modo per gestire la struttura di una società sempre più complessa.

Il welfare state è stato inventato per portare l'uomo "dalla culla alla tomba". Ci è riuscito, creando enormi tensioni di struttura. Il welfare state funziona in specie ora come una macchina sociale essenzialmente basata sulla cambiale del debito pubblico o comunque su meccanismi di deficit spending. Quando questi vanno in crisi e quando più in generale va in crisi la macchina politica dello Stato-Nazione, tutto allora diventa enormemente più complesso. Un conto è lo Stato-Nazione contenitore di tutti i servizi, un conto è lo Stato-Nazione che perde quota, con elementi della realtà e della società che ne fuoriescono. Se lo Stato vuole garantire certi standard sociali, se vuole garantire comunque un livello sociale adeguato, deve allora mettere in campo o inventare qualcos'altro, qualcosa di nuovo.

La storia del volontariato si svolge in parallelo alla storia delle fondazioni, anche se con una dimensione su di una scala, con velocità e funzioni molto diverse. Quello che lo Stato garantisce in termini di orario di lavoro ridotto o di età pensionabile relativamente anticipata, la società lo restituisce: questo spiega l'impegno nel volontariato di milioni di nostri fratelli e sorelle, mogli e figli. La società restituisce dunque in termini di generosità quello che lo Stato garantisce con le leggi. La legge ci dice "Lavori solo otto ore, vai in pensione a cinquantasette anni" ma moltissimi utilizzano il tempo reso così libero dal lavoro proprio per fare volontariato. Un'attività sulla quale

non c'è molto investimento pubblico (o almeno non c'è stato) e che tuttavia ha un enorme rendimento pubblico. L'effetto di ritorno che genera non può infatti essere prodotto e garantito da una macchina amministrativa organizzata nel senso classico, statale, burocratico del termine.

Io credo dunque che il futuro delle nostre società dipenda certamente dalla permanenza della struttura pubblica statale, ma anche dall'affiancamento rispetto alla struttura pubblica organizzata - nel senso burocratico, verticale delle funzioni - di strutture come sono le organizzazioni di volontariato e del nonprofit, e le fondazioni, se agiscono come tali.

Franco Bassanini Presidente ASTRID

Il mio ragionamento per molti versi coincide con quello dell'Onorevole Tremonti: ma arriva a conclusioni, almeno in parte, diverse. Sarò molto sintetico, anche perché molti dei presenti hanno già sentito la mia opinione su questi temi in sedi, come l'Assemblea dell'ACRI di Bolzano, nelle quali ho avuto modo di argomentarla ampiamente.

A me pare che la storia delle fondazioni di origine bancaria sia una "success story", una storia di successo. Non so quanto ciò si possa far risalire a un consapevole, illuminato disegno di chi le ha riformate: tra i padri della riforma (Amato, Ciampi, Pinza), il primo è parso dapprima sorpreso dalla evoluzione della creatura a cui aveva dato vita, ma si è poi, con il senno di poi, riconvertito a un giudizio alquanto positivo. Il secondo ha evitato di esprimere valutazioni impegnative. Il terzo è stato fin dall'inizio vicino al mondo delle fondazioni, ne ha condiviso il progetto, e dunque è stato meno di altri sorpreso dalle vicende successive. Quanto a me, non ebbi parte nella fase genetica, ma ebbi poi il compito dal Presidente del Consiglio D'Alema di trovare un punto di mediazione fra le contrastanti opinioni interne al Governo nella redazione di quella che divenne poi la Legge Ciampi; e, come per Pinza, anche per me una diretta conoscenza della realtà delle fondazioni mi consentì di intuire prima di altri le grandi e positive potenzialità di crescita delle nuove creature. In generale, tuttavia, si deve dire che l'eterogenesi dei fini ha giocato un ruolo cospicuo in una vicenda che, nell'arco di un quindicennio, ha prodotto una buona messe di effetti inattesi, o non del tutto previsti. Li espongo in estrema sintesi, visto che parlo a persone che, per vero, ne sanno quanto e più di me.

In primo luogo: le fondazioni di origine bancaria sono state il fattore decisivo, o almeno hanno avuto un ruolo determinante nella straordinaria ristrutturazione del sistema creditizio italiano che si è realizzata negli ultimi quindici anni. Se il sistema bancario italiano non ha fatto la fine dei settori della chimica, della siderurgia e della elettronica (dai quali siamo scomparsi mentre eravamo vent'anni fa all'avanguardia in Europa e talora nel mondo) è perché le fondazioni hanno accompagnato intelligentemente, da azionisti di controllo dapprima e di riferimento poi, la ristrutturazione del sistema del credito, accettando di diluire le proprie partecipazioni, ma mantenendo il ruolo di azionisti rilevanti, ed esercitandolo (per lo più) con intelligenza e lungimiranza, anche mediante il sostegno assicurato a buoni manager impegnati nella realizzazione di piani industriali di largo respiro (dubito che gli hedge funds, gli immobilariisti d'assalto o i "furbetti del quartierino" avrebbero fatto altrettanto, se le fondazioni avessero lasciato ad essi campo libero, se non altro perché l'investimento di lungo periodo non è nel Dna di chi mira al capital gain "mordi e fuggi").

Il secondo risultato è che per effetto di questa evoluzione abbiamo oggi finalmente quel robusto polmone finanziario del settore non profit, dell'economia sociale, che in Italia mancava del tutto, mentre in qualche altro Paese (per esempio gli Stati Uniti) ha da tempo un ruolo fondamentale nello sviluppo del terzo settore.

Il terzo risultato è che - in attesa dello sviluppo e del consolidamento dei fondi pensioni - abbiamo oggi, grazie al sistema delle fondazioni di origine bancaria, un rimedio a quella cronica carenza di robusti investitori istituzionali, che tuttora rappresenta una anomalia e un handicap italiani rispetto ad economie e a sistemi finanziari più avanzati con i quali tuttavia dobbiamo competere.

Tutte le storie di successo generano invidie, critiche, allarmi, tentativi di svalutazione. Si è scritto che le fondazioni bancarie sono la longa manus della politica nell'economia, lo strumento di una impropria ingerenza dei partiti nel mercato. E ora si scrive (lo ha fatto qualche giorno fa Franco De Benedetti sul "Corriere Economia") che le fondazioni, un tempo longa manus della politica, sarebbero invece diventate oggi - grazie alla "debolezza della politica" - qualcosa di ancora più intollerabile in un paese democratico: un potere autonomo e autoreferenziale. È una opinione rispettabile, in parte anche condivisibile. Ma errata è la conclusione. Occorre innanzitutto metterne in luce le radici culturali. Chi la sostiene è prigioniero - pare a me - di una cultura ben radicata nella storia del nostro Paese, tanto da esservi stata a lungo dominante, in specie nell'Ottocento e nel Novecento. In estrema e sommaria sintesi: alla fine dell'Ottocento si teorizzava lo Stato liberale, ma l'ordinamento rifletteva l'impronta di una cultura dominante fortemente individualista e insieme altrettanto fortemente statalista, che in pratica riconosceva come soggetti di diritti solo gli individui e lo Stato. Le comunità intermedie erano considerate un'anomalia, un residuo del passato da spazzar via nel rapporto diretto fra l'autorità dello Stato e la libertà degli individui, nei casi e nei limiti in cui quest'ultima veniva riconosciuta e garantita dalla legge. Le Leggi Crispi del 1888 e del 1890, che hanno pubblicizzato le opere pie, le casse di risparmio e i monti di pietà, sono frutto di questa concezione, statalista e individualistica: supremazia dello Stato, libertà degli individui, nessun ruolo alla società, alle comunità intermedie, al pluralismo sociale.

Alla fine dell'Ottocento, alla cultura liberale comincia a contrapporsi la cultura marxista. Ma, sul punto, la contrapposizione è parziale e nasconde una forte convergenza di fondo tra la dottrina dello Stato liberale ottocentesca e la dottrina dello Stato marxista. Allo Stato e agli individui, quest'ultima aggiunge due categorie di soggetti collettivi, i partiti politici e i sindacati (cinghia di trasmissione dei partiti), pensati, in principio, come strumenti per la tutela dei diritti individuali e degli interessi dei singoli (in ispecie degli appartenenti alle classi più svantaggiate, dunque più bisognosi di tutela collettiva), ma non di rado trasformati poi in strumenti di controllo sociale e di lotta politica, fino a subordinarvi gli interessi degli individui che dovevano tutelare.

Nei lavori dell'Assemblea Costituente italiana gioca un ruolo non secondario un gruppo di costituenti autorevoli portatori di una cultura e di una dottrina dello Stato assai diversa, radicata soprattutto nell'area del cattolicesimo democratico, ma non priva di qualche eco anche in altri settori del sistema politico: una cultura di impronta personalistica e comunitaria, attenta al pluralismo sociale, alle libertà civili e sociali, all'autonomia delle comunità intermedie, ispirata all'idea di una società più ricca e più articolata: l'articolo 2 e l'articolo 5 della Costituzione ne sono fondamentali espressioni. Più in generale, la Costituzione delineò un sistema istituzionale basato sui principi di sussidiarietà verticale ed orizzontale, pur senza espressamente nominarli. Ma questi principi restarono a lungo quasi lettera morta, stentaronο a passare nella nostra legislazione, anche perché i grandi corpi dello Stato, cui era (ed è tuttora) in buona misura affidata la redazione dei testi normativi, restavano prigionieri delle due culture ottocentesche sopra ricordate, entrambe fondamentalmente stataliste.

La critica alle fondazioni di origine bancaria, da ultimo il ricordato articolo di Franco De Benedetti, riflettono questo pregiudizio ideologico: secondo cui le formazioni sociali, le istituzioni collettive, non hanno diritto ad esistere autonomamente; se sono al servizio della politica, rappresentano lo strumento di un'impropria ingerenza dei partiti nell'economia; se sono autoreferenziali, non sono legittimate ad esistere e a liberamente operare, perché nella società (o quanto meno nell'economia) operano solo gli individui e le organizzazioni a fini di lucro da essi create. La palese violazione dei principi affermati dagli articoli 2 e 118 della Costituzione che ne deriva viene, dai sostenitori di questa dottrina, semplicemente ignorata; e ignorata è anche la difficoltà di conciliarla con i principi di una cultura autenticamente liberale, che dovrebbe dunque riconoscere libertà e autonomia non solo alle iniziative e alle scelte che gli individui fanno a fini di lucro, ma anche a quelle che gli individui hanno liberamente fatto organizzando formazioni sociali intermedie.

Negli ultimi anni, tuttavia, il mondo è cambiato e sono cambiati anche l'ordinamento e le istituzioni italiani.

La riforma dell'amministrazione varata nel 1997 (la prima delle cosiddette Leggi Bassanini) assume testualmente a base di una generale riorganizzazione degli apparati pubblici (ancorché attuata poi solo parzialmente) i principi di sussidiarietà orizzontale e di sussidiarietà verticale. Con la riforma del titolo V, il principio di sussidiarietà, nella sua duplice dimensione, viene testualmente menzionato nel testo della Costituzione, nell'articolo 118: esso non ridefinisce solo l'architettura del sistema amministrativo sulla base del principio di sussidiarietà verticale, ma, nell'ultimo comma, impone anche di favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati per lo svolgimento di attività d'interesse generale.

Si registrano altri segnali convergenti: basti pensare al riconoscimento e alla valorizzazione del ruolo delle autonomie funzionali (le Camere di Commercio, come strumenti di autogoverno delle categorie produttive, l'autonomia universitaria e l'autonomia scolastica, come espressione dell'autonomia della cultura); alla istituzione delle Autorità indipendenti e quindi di organismi di regolazione e garanzia autonome dal potere politico; al cinque per mille introdotto da Tremonti.

Beninteso: la politica conserva un ruolo fondamentale, chi vince le elezioni politiche deve avere gli strumenti per governare e attuare il programma approvato dagli elettori: ma viene riconosciuta la necessità di istituzioni autonome dalla politica, che non siano soggette alla regola della maggioranza politica e non ubbidiscano alla volontà dei partiti, perché i diritti e le libertà dei cittadini e delle loro comunità intermedie non devono dipendere dall'arbitrio dei vincitori delle elezioni politiche, perché il pluralismo culturale e sociale va tutelato, perché le comunità intermedie sono una ricchezza e una risorsa decisiva e insostituibile.

Ma è soprattutto mutato lo scenario: le società e i Paesi dell'Europa e in generale dell'Occidente devono affrontare sfide drammatiche: la globalizzazione, la competizione delle tigri asiatiche, il fondamentalismo islamico, i grandi processi migratori, l'emergenza climatica e ambientale, l'impatto delle tecnologie dell'informazione, la finanziarizzazione dei mercati, l'appartenenza all'Unione Monetaria Europea, i vincoli del Patto di Stabilità, le regole dei mercati internazionali impediscono il ricorso a svalutazioni competitive. Le logiche della competizione globale sottopongono i bilanci pubblici a stress drammaticamente crescenti. Lo Stato non ce la fa, non ce la può fare senza un ampio ricorso alla mobilitazione delle risorse della società civile, del territorio, delle comunità intermedie, della partnership con il privato e con il non profit, senza la sussidiarietà verticale e orizzontale. Le nuove tecnologie dell'informazione, nel contempo, mentre rendono interdependente l'intero pianeta dagli eventi che si verificano in qualunque parte del globo, consentono ai territori un accesso e una interlocuzione con i mercati globali un tempo del tutto imprevedibile: sempre più dunque appare decisivo il ruolo delle realtà territoriali nel determinare condizioni ambientali favorevoli alla crescita e alla competitività del sistema economico e sociale. Mobilitazione delle risorse della società civile e radicamento nel territorio sono dunque le due chiavi dello sviluppo. Sono anche le due componenti del DNA delle fondazioni di origine bancaria.

Di questa società civile che opera autonomamente sul territorio per l'interesse generale, le Fondazioni sono infatti una componente decisiva, un volano, un incubatore, un polmone finanziario, un motore insostituibile. Promotori di innovazione sociale, catalizzatori dello sviluppo locale in uno scenario - quello della competizione globale - che sempre più esalta il ruolo dei sistemi territoriali e ne fonda la crescita sull'azione sinergica di attori pubblici e privati, amministrazioni statali e locali, imprese e associazioni di imprese, università e enti di ricerca, terzo settore e non profit, le fondazioni finanziano attività di utilità sociale in settori strategici come la ricerca e l'innovazione, la formazione, la cultura, la coesione sociale, le infrastrutture. Nel contempo, garantiscono stabilità di governance e radicamento nel territorio a buona parte delle imprese creditizie, che operano - come prima ho ricordato - in uno dei pochi settori strategici che ancora non abbiano ceduto alle sirene della delocalizzazione o non siano stati colonizzati da multinazionali estere.

In quanto comunità intermedie, esse non discendono dallo Stato, non ne sono uno strumento. Ne va dunque denunciata la "intollerabile" autoreferenzialità, come sostengono i De Benedetti, i Visco, i Giavazzi?

In quanto espressione della società civile, certo non rispondono ai partiti; ma rispondono agli eredi delle comunità che in origine le hanno fondate o del territorio che le ha espresse, dunque a un variegato mondo di stakeholder e shareholder, enti locali e soggetti della società civile, che esprimono rappresentanti e amministratori attenti (per lo più) a controllare che nel loro operare esse tengano conto degli interessi della comunità e del territorio.

Dove sta l'anomalia? Se l'autoreferenzialità delle fondazioni fosse una intollerabile anomalia, non dovremmo considerare altrettanto anomala la non minore autoreferenzialità dell'azionista di riferimento di una impresa capitalistica (di qualunque impresa non strutturata in forma di public company)? Prendiamo - visto che siamo a Torino - la Fiat e il suo azionista di riferimento, la famiglia Agnelli. Ha ereditato il suo patrimonio e i suoi poteri dal fondatore dell'azienda e dai suoi successivi aventi causa. Allo stesso modo - a ben vedere - di una fondazione bancaria che amministra e gestisce un patrimonio conferito dai fondatori e arricchito dai loro successori. Verso chi è responsabile il giovane Elkann? Diciamo che risponde alla famiglia Agnelli, ai discendenti futuri della famiglia (ai quali dovrà lasciare un'azienda viva, vitale, competitiva, capace di creare valore), e anche, ma nelle labili forme della cosiddetta responsabilità sociale, alla società intera. Lo stesso può dirsi per una fondazione bancaria e per i suoi amministratori, con la differenza che la responsabilità sociale è nel loro caso meglio strutturata e che l'ordinamento prevede forme e modi di rappresentanza e di garanzia degli stakeholder. Perché dunque i critici delle fondazioni non estendono la loro denuncia dei presunti pericoli della cosiddetta autoreferenzialità agli azionisti di riferimento di grandi imprese a proprietà familiare? Forse perché le prime sono entità collettive, espressione di comunità intermedie, i secondi invece individui privati? Ma questa distinzione non è, per l'appunto, il prodotto del pregiudizio ideologico poco fa criticato, non è chiaramente incompatibile con il modello di pluralismo sociale riconosciuto e garantito dall'articolo 2 e dall'articolo 118 della nostra Costituzione?

Beninteso: riconoscere il ruolo determinante del terzo settore non significa rinunciare ad organizzare in modo efficace lo Stato. L'intervento delle comunità intermedie non può costituire un alibi alla inefficienza dello Stato. Il problema della modernizzazione, dell'efficienza, della riforma delle pubbliche amministrazioni va affrontato e risolto. Ma altro è affrontarlo partendo dal modello della Repubblica della sussidiarietà, altro è farlo secondo una logica statalista e burocratica. Nel solco della sussidiarietà, lo Stato e le istituzioni debbono innanzitutto stabilire le regole, garantire la loro imparziale e corretta applicazione; e poi offrire servizi e liberare energie; promuovere le iniziative dei singoli e delle comunità intermedie; e dunque riconoscere al terzo settore e all'economia sociale una dignità e un ruolo non inferiori a quelli degli altri due settori.

Della Repubblica della sussidiarietà, di questo modello pluralistico di organizzazione della società e dello Stato, le fondazioni di origine bancaria sono di fatto un tassello rilevante. La sentenza Zagrebelsky lo ha acutamente intuito definendo le fondazioni organizzazioni delle "libertà sociali". Esse sono originariamente espressione di autonomia privata, nel senso di autonomia collettiva, di autonomia comunitaria: dunque sono titolari di una libertà che non è concessa, ma è riconosciuta dallo Stato, come esattamente stabilisce l'articolo 2 della Costituzione. Perciò la compressione della loro autonomia da parte della politica è radicalmente incostituzionale, e la loro autoreferenzialità rispetto alla politica è invece coerente con il dettato costituzionale, anche se risulta indigesta a chi pensa che tutto debba essere spartito, lottizzato o, peggio, considerato come "bottino" dei vincitori delle competizioni elettorali.

La questione non è stata sollevata fino ad ora, e forse è meglio così. Ma la stessa Legge Ciampi presenta, alla luce di quanto fin qui si è sottolineato, qualche profilo di dubbia costituzionalità, laddove ha imposto alle fondazioni di origine bancaria l'obbligo di dismettere il controllo delle banche conferitarie (obbligo dal quale sono state poi esentate le fondazioni minori). Come ormai apparirà evidente, è un obbligo del tutto incoerente con il riconoscimento alle fondazioni della natura di soggetti privati, e dunque con le garanzie costituzionali dell'autonomia privata; si tratta, in altri termini, della espressione di un residuo di dirigismo statalista, che avrebbe

incontrato fiere e giustificate opposizioni se fosse stato esteso in generale a tutti gli azionisti di controllo di istituti di credito (ancora una volta ha giocato dunque il “pregiudizio ideologico” contro le comunità intermedie).

Col senno di poi, possiamo oggi dire che si è trattato tuttavia di una *felix culpa*. Le prescrizioni della Legge Ciampi hanno indubbiamente accelerato il processo di ristrutturazione del sistema creditizio italiano, inducendo le fondazioni a promuovere o favorire operazioni di fusione, aggregazione e ristrutturazione che ne hanno diluito le quote di partecipazione al capitale delle banche conferitarie (pur consentendo loro, nelle maggior parte dei casi, di continuare a restarne azionisti rilevanti), ma che hanno contribuito a rafforzare e consolidare le aziende bancarie da esse partecipate. Le Fondazioni non sono infatti azionisti come gli altri. Due loro caratteristiche peculiari hanno giocato un ruolo di rilievo nella ristrutturazione del nostro sistema creditizio: la loro natura di azionisti di lungo periodo, interessati al futuro dell’istituto di credito, alla sua crescita, al suo consolidamento, alla sua modernizzazione; e il loro legame col territorio. Se dunque il sistema del credito si è rafforzato e razionalizzato, se non è rimasto preda di scorrerie di investitori finanziari di breve periodo, se ha mantenuto un radicamento forte e un rapporto vitale col sistema produttivo del Paese, è indubbio che ciò si deve anche e soprattutto alla perdurante presenza nel suo azionariato di un nocciolo stabile di azionisti rilevanti, radicati nel territorio, attenti invece al consolidamento, allo sviluppo, alla realizzazione di piani industriali di lungo periodo quali sono (e hanno per lo più dimostrato di essere) le fondazioni bancarie.

Anche Tremonti lo ha alla fine riconosciuto, con uno di quei fatti concludenti che contano più di molte parole. Mi riferisco all’invito alla fondazioni bancarie a divenire socie dello Stato nella Cassa Depositi e Prestiti. Della quale voglio qui dire solo che occorrerà affrontare con urgenza il problema della ridefinizione della sua missione. Che credo non debba continuare a essere focalizzata essenzialmente sul finanziamento degli Enti Locali, in concorrenza con il sistema bancario, ma sul finanziamento, anche in forme innovative, di quegli interventi infrastrutturali che, per le loro caratteristiche, non possono ricorrere a capitali privati mediante gli strumenti del project financing, o che comunque necessitano dell’intervento di un soggetto promotore e finanziatore specializzato e sperimentato. Un tipo di attività per la quale potrebbero anche aprirsi interessanti opportunità di joint venture tra la Cassa e le fondazioni bancarie.

Gustavo Zagrebelsky

Docente di Diritto Costituzionale, Università degli Studi di Torino
e Presidente Emerito della Corte Costituzionale

Consentitemi di dire, siccome più volte si è fatto riferimento alla “sentenza Zagrebelsky”, che quella è la sentenza della Corte Costituzionale. Lo so che per brevità si dice così, ma rappresenta il funzionamento di un organo come la Corte, dove la collegialità è massima e della quale spesso si ha dall’esterno un’impressione - favorita da voci di corridoio raccolte dai giornali - che certe sentenze molto importanti, tra le quali certamente vanno ascritte le due che riguardano le fondazioni bancarie, siano prese con un minimo scarto di voti, quasi a dire che si tratti di sentenze di una parte contro l’altra. Vi posso assicurare che la discussione presso la Corte è accanitissima, ma proprio sulle questioni più importanti si fa uno sforzo per arrivare ad un compromesso, che è nella logica della Costituzione (la quale è essa stessa un compromesso tra grandi principi e grandi valori). L’importante è che i compromessi non siano bassi mercanteggiamenti.

Io credo che queste due sentenze della Corte Costituzionale corrispondano a questa logica e posso dirvi, senza svelare nessun segreto della Camera di Consiglio, che sono state approvate alla fine a larga maggioranza. Aggiungo un piccolo riferimento all’osservazione fatta dal Professor Tremonti, che dice che se è incostituzionale un intervento come quello contenuto in quegli articoli della Legge Finanziaria del 2001, che la Corte ha censurato in quanto lesivi dell’autonomia privata, allora sarebbe stato incostituzionale anche l’intervento primordiale,

che sta a monte di tutta l'operazione e che era orientato in fondo ad uno scopo molto diverso, rispetto alla costruzione nel nostro Paese di queste istituzioni: ovvero la privatizzazione del sistema creditizio.

In effetti quello era l'obiettivo, ma per una eterogenesi dei fini, a distanza di quasi venti anni, dopo quel periodo travagliatissimo che voi, come amministratori delle fondazioni, avete conosciuto e immagino mal sopportato, un periodo di incertezze, di cambiamenti normativi continui, ci troviamo oggi a discutere del significato costituzionale delle fondazioni bancarie. Ed è ciò su cui voglio fare qualche considerazione.

Ritornando all'osservazione del Professor Tremonti, può darsi che quell'intervento a monte fosse incostituzionale, o potesse essere dichiarato incostituzionale, ma nessuno investì la Corte Costituzionale di questa questione. La superiore saggezza della storia, l'eterogenesi dei fini porta ai temi che siamo qui chiamati a discutere, sotto il titolo di "Quale spazio tra Stato e mercato". In effetti io credo che le fondazioni di origine bancaria siano su questo crinale, difficilissimo da mantenere ma che deve essere mantenuto tra le spinte al coinvolgimento in un sistema economico, secondo logiche che non dovrebbero appartenere alle fondazioni da un lato e l'assorbimento o le interferenze da parte del sistema politico dall'altro. Il che non significa contraddire l'esigenza, che è stata sottolineata da molti qui, di considerare il sistema come una unitarietà, ma significa tuttavia riconoscere in questo sistema l'esistenza di una molteplicità di attori, ciascuno dei quali ha proprie logiche. E fra questi attori occupano un loro posto le fondazioni di origine bancaria, per le quali si apre una nuova fase adesso che il grosso della vicenda normativa e giurisprudenziale si è svolto, anche se bisognerebbe fare un accenno al fatto che in Parlamento si aprirà presumibilmente una fase riguardante la modifica del Titolo I del Codice Civile, per una nuova disciplina delle associazioni e delle fondazioni, sulla quale sarebbe interessante potersi soffermare, perché potrebbe riaprirsi un gioco normativo, con ricadute anche sull'organizzazione delle fondazioni.

Dobbiamo infatti lavorare per costruire una qualche forma di costituzionalizzazione, non tanto delle fondazioni bancarie, ma di ciò che esse rappresentano in questo sistema oramai a tre gambe: non più solo lo Stato, non solo mercato, ma anche questo luogo intermedio che, come dice Bassanini, trova il suo riconoscimento in alcuni principi fondamentali della Costituzione. Si tratta adesso di esplicitare, di lavorare su quanto sta nella Costituzione, su quanto sta nelle sentenze della Corte Costituzionale. Il che non significa richiedere una nuova norma da inserire nella Costituzione, ma sapere che le Costituzioni si sviluppano ed esplicitano i loro contenuti alla stregua delle esigenze che si vengono a creare.

Il posto delle fondazioni è definito con la parola "sussidiarietà", "terzo settore": le fondazioni sono viste come enti di sostegno in questa zona della vita pubblica che non è dominata né dal principio del profitto, né dal principio del potere. Questa zona si definisce, in mancanza di meglio, con questa formula, con l'espressione "sussidiarietà", che sa un po' di ottocentesco, di dottrina sociale cattolica, ma non solo cattolica. Ma chi è sussidiario? E rispetto a che cosa? Nei discorsi che si fanno normalmente sembra che la sussidiarietà, o le fondazioni bancarie come elementi di un sistema di sussidiarietà, siano chiamate ad agire in sussidio o del sistema economico (rispetto alle imprese in crisi, fondazioni come investitori istituzionali, ecc.) o rispetto ai compiti degli organi pubblici e politici. Quindi le fondazioni come sostegno, come supporto, come supplenti; potremmo anche dire come "tappabuchi" rispetto alle inefficienze, alle incapacità, alla mancanza di risorse delle altre due dimensioni. Ma non è così! Anzi, se noi guardassimo alla dottrina sociale cattolica, ma non solo questa, vedremmo che sono gli enti pubblici ad essere sussidiari. Prima ci sono la Società civile e le sue organizzazioni e poi, in sussidiarietà - cioè laddove questi soggetti non sono in grado di raggiungere i loro obiettivi - gli enti pubblici con l'imperium, il potere di comando in diritto pubblico. Mi permetterei di dire - anche se questa idea ha forse fatto il suo tempo - che quello che noi chiamiamo il "terzo" settore sarebbe meglio qualificarlo, dal momento che terzo sembra residuale, come il "secondo" settore. Il primo è quello dell'attività economica a fine di lucro, settore dettato dall'egoismo individualistico, il terzo quello politico in senso stretto e il secondo è quello delle attività sociali, senza fini di lucro, che si esercita nell'ambito del diritto pubblico. Quando le sentenze della Corte si sono pronunciate hanno dato l'avvio ad una serie di problemi che devono

essere affrontati sia sul piano normativo, sia sul piano dell'esercizio dell'autonomia che è riconosciuta alle fondazioni, sia sul piano del costume, perché non sono affatto sicuro che coloro che hanno a che fare con le fondazioni bancarie abbiano percepito l'importanza della svolta che c'è stata: questi enti continuano ad essere considerati o tappabuchi o luoghi in cui la politica di basso conio si rivolge per interventi di tipo assistenziale o di sottogoverno, tutte cose che dovrebbero appartenere al passato.

Il fatto che non sia nemmeno percepito il ruolo delle fondazioni da parte dei soggetti che interloquiscono con esse per ottenere per esempio erogazioni, è un problema culturale. Non si tratta più di perpetrare la logica del gratuito, o meglio del paternalistico, ma si tratta di considerare le fondazioni bancarie come elementi oggettivi di un sistema. La formula usata dalla sentenza n.300 richiamata anche oggi, "organizzazione delle libertà sociali", è nata in mancanza di meglio. Non sapevamo, e forse non sappiamo nemmeno ora che cosa precisamente significhi: da un lato c'era l'esigenza di ribadire il carattere privato di questi soggetti, che già era affermato a chiare lettere nel Decreto Legislativo 153 del 1999 su cui la Corte si è basata, dall'altro c'era l'esigenza di sottolineare questa funzione se non pubblica quanto meno sociale. E allora si scrisse "libertà sociali".

L'occasione per usare questo termine è stata scelta dal relatore, che ero io, per una ragione molto contingente. Nelle Corti spesso ci sono rivalità di tipo accademico e per evitare discordie di questo genere è stata recuperata questa formula da una sentenza scritta da un altro Giudice a proposito del diritto di aprire agenzie turistiche in regioni diverse da quella dove si trova la sede principale. Una questione completamente diversa quindi. Insomma è stato un puro artificio per evitare un piccolo scoglio.

Su questa formula è stato costruito un discorso che continuerà in futuro nella direzione della costituzionalizzazione di questo "secondo" settore, innanzitutto al fine di proteggerlo dalle ambizioni del sistema politico. La logica della sentenza n. 301 era appunto questa: la Corte ha ritenuto, a torto o a ragione, che quelle norme della Legge Finanziaria del 2001, incidendo sulla composizione degli organi per stabilire una prevalenza dei rappresentanti degli Enti Locali territoriali, quindi politici, violasse non tanto la storia o l'autonomia, quanto piuttosto la logica del sistema. È stata misurata incostituzionale perché irragionevole. La Corte definisce una cosa "irragionevole" quando questa contraddice una visione generale delle cose, che nello specifico caso era la collocazione delle fondazioni bancarie nell'esercizio dei propri poteri di autonomia, anche auto-organizzativa.

Nello stesso modo la Corte Costituzionale ha, con una interpretazione, escluso la possibilità che per legge o per decreto del Ministro dell'Economia si potessero determinare scadenze temporanee in settori di intervento. E con la stessa logica la Corte Costituzionale ha dichiarato, con un'altra interpretazione "adeguatrice", che non si poteva stabilire che le fondazioni investissero i proventi del proprio patrimonio in compiti schiettamente statali o pubblici, perché le norme della Legge Finanziaria facevano riferimento a settori come l'ordine pubblico e simili. Tutti gli interventi della Corte Costituzionale si spiegano allora in un'unica logica unificante, cioè quella di preservare le fondazioni bancarie dal lato della politica. Questo non vuol dire separatezza, ma concertazione, nel rispetto dell'autonomia dei diversi soggetti, non come tappabuchi, ma per la valorizzazione delle fondazioni di origine bancaria, dal punto di vista della promozione di progetti.

Bisogna tenere conto che le fondazioni di origine bancaria sono enti esponenziali, direbbero i giuristi, che portano in sé un tasso di rappresentatività che non esiste in nessun altro soggetto (il territorio, la politica, l'economia, la cultura). Questa unione ne fa un unicum anche sul piano internazionale: la privatizzazione del sistema creditizio in Italia ha contribuito al dibattito scientifico su questi temi con una soluzione originale che viene studiata anche all'estero. Per quanto riguarda il mercato, le fondazioni bancarie sono questo Giano bifronte, come ricordava il Professor Comba prima: enti erogatori, ma anche enti investitori, e come investitori hanno chiaramente un'influenza e un'incidenza sulla strutturazione del mercato: ogni investimento in diversa misura altera i rapporti tra i soggetti economici. E questo è il primo grosso problema; tuttavia, non possiamo considerare le fondazioni come un soggetto economico pari ad altri, perché sono obbligate a ragionare ed agire guardando alla qualità dell'investimento.

Ma se all'investimento, quindi alla compartecipazione di un capitale di una società per azioni per esempio, seguisse la nomina di amministratori da parte della fondazione nei Consigli di Amministrazione, non credo si possa ancora parlare di logica delle fondazioni bancarie. In questo caso nascerebbe infatti il rischio che interessi puramente economici possano alterare quella che è pur sempre la natura primordiale delle fondazioni, ovvero di enti che operano nel terzo settore disinteressatamente, enti di natura filantropica. C'è quindi il rischio che le fondazioni bancarie diventino viceversa delle cinghie di trasmissione tra fondazioni e sistema economico.

Riassumendo, dobbiamo fare uno sforzo di costituzionalizzazione, rivendicando alle fondazioni un loro proprio luogo, difendendolo sui due versanti, quello politico e quello del mercato, aprendo le giuste logiche di privato sociale (che non è il privato egoistico, dove ciascuno risponde a se stesso) dove ciascuno paga gli errori che ha commesso.

In altri termini è un settore che ha necessità di aprirsi a forme di responsabilità. Ma quali potrebbero essere queste forme di responsabilità è tutto da vedere, è tutto da costruire. Il testo della legge messo a punto dalla Commissione Pinza, quella a cui facevo riferimento sulla riforma del Titolo I del Codice Civile, riuniva questo grande tema all'autonomia statutaria delle fondazioni medesime. Bisogna tener conto che il tema della referenzialità rispetto al contesto del volontariato o del terzo settore deve essere affrontato. Io non vi so dire come. Ma credo che questa sia una delle grandi sfide per le fondazioni bancarie.

Repliche

Fabrizio Palenzona

Non vorrei correggere i bellissimi interventi dei professori Bassanini e Zagrebelsky ma se non ricordo male la Legge chiedeva sì alle fondazioni bancarie di dismettere le banche, ma solo se volevano essere considerate enti non commerciali e quindi avere le esenzioni fiscali conseguenti. Non si trattava quindi di un obbligo vero e proprio ma di una condizione posta alla scelta che le fondazioni dovevano fare, sulla tipologia e natura dell'ente che volevano diventare. Si diceva che l'obbligo per le fondazioni di dismettere le conferitarie era incostituzionale, ma non mi sembra ci fosse un obbligo in quel senso, mentre credo ci fosse un obbligo rispetto ai benefici che dal non essere ente commerciale derivavano. Il che è molto diverso.

La sussidiarietà è un concetto che parte dalla società, per andare poi dove non arriva la società, al Comune, alla Provincia, alla Regione e infine allo Stato. Questo è il rispetto dell'autonomia che benché precisato nella nostra Costituzione non sempre viene attuato.

E infine come ultima provocazione dico: c'è il mercato e la globalizzazione; vorrei capire questo da voi: nel sistema finanziario, in generale, non è logico pensare che l'unico modo eticamente accettabile di fare questo mestiere sia proprio il sistema delle vecchie casse di risparmio, che usavano il denaro per lo sviluppo, che amministravano i soldi nell'interesse dei correntisti e, se avanzavano qualcosa, lo davano in beneficenza? Capisco che questo discorso sia controcorrente rispetto alla visione odierna del mercato dello sviluppo e della speculazione, ma pensiamo davvero che il mercato senza regole sia proprio la cosa più giusta per i sistemi finanziari?

Franco Bassanini

Condivido tutto quello che ha detto il Professor Zagrebelsky, salvo una delle sue affermazioni finali. Le fondazioni sono erogatori e investitori. Nella loro funzione di erogazione ovviamente non applicano regole di mercato, ma regole di responsabilità sociale. Occorrono garanzie rigorose di trasparenza e criteri e parametri adeguati per la selezione dei

progetti da finanziare. Nella loro qualità di investitori, e dunque nella gestione e valorizzazione del patrimonio da cui traggono le risorse per le erogazioni, è giusto pretendere che le fondazioni rispettino regole di mercato, e dunque dimostrino di essere investitori oculati. Questa quasi ovvia conclusione non esaurisce tuttavia la questione. Anche io penso, come Palenzona, che si debba fare i conti con la nuova realtà dei mercati finanziari globali, le cui regole sono rimaste grosso modo quelle di quindici anni fa, ma le cui dimensioni sono totalmente cambiate e nei quali operano attori completamente diversi da quelli del passato, con comportamenti e logiche del tutto nuovi. Forse quelle regole devono essere ripensate, forse non è più possibile farlo. Certo è che si avverte come non mai l'esigenza che i mercati finanziari non siano totalmente in balia di soggetti dominati dalla logica del capital gain a breve, dell'investimento "mordi e fuggi". C'è bisogno di investitori di lungo periodo, attenti alle esigenze della società, del Paese e del territorio di riferimento, disposti a sostenere progetti industriali di lungo periodo. In altri Paesi sono gli investitori istituzionali. In Italia sono, per il momento, quasi soltanto le fondazioni di origine bancaria. Di conseguenza: mentre condivido la preoccupazione di Zagrebelsky che il ruolo di investitori delle fondazioni bancarie non prevarichi né entri in contraddizione con il ruolo di soggetti erogatori, penso tuttavia che le fondazioni non possano disinteressarsi dei loro investimenti, ma al contrario debbano esercitare "pienamente" il loro ruolo di azionisti. Dunque, se sono azionisti rilevanti delle banche conferitarie debbono assicurarsi che alle medesime siano preposti amministratori capaci e efficienti.

Ribadisco: la storia delle fondazioni di origine bancaria è una storia di successo, non solo perché esse costituiscono ormai un forte polmone finanziario di tutto il settore dell'economia sociale (dunque del "terzo" o, se si preferisce, del "secondo" settore), ma anche per altri tre motivi, altrettanto importanti: l'aver intelligentemente accompagnato la ristrutturazione e modernizzazione del nostro sistema creditizio; averne assicurato il legame con il tessuto economico-produttivo del Paese, nel rispetto delle regole di mercato; avere almeno in parte supplito alla perdurante carenza di investitori istituzionali impegnati a sostenere progetti industriali di lungo periodo. Come è evidente, se si costringessero le fondazioni a rinunciare al pieno esercizio del loro ruolo di azionisti, alcuni addendi di questa storia di successo verrebbero azzerati. La competitività del Paese ne sarebbe indebolita, non rafforzata.

Giulio Tremonti

Confermo comunque la mia idea secondo cui, se avessero detto a Siena "I vostri pascoli abbiano per legge a trasformarsi in maggese", i proprietari avrebbero risposto "Magari è un po' intrusivo". Ma la legge è legge e la sentenza è sentenza e guardiamo avanti.

Penso che le fondazioni abbiano un futuro proprio perché i due termini della dialettica che avete esposto, il mercato e lo Stato, sono in relativa difficoltà. C'è ancora in giro qualcuno che teorizza e scrive e predica la virtù assoluta del mercato come fine, e non come mezzo, che, per esempio, rimpiange il fatto che nella Costituzione europea non sia stato costituzionalizzato il mercato, o che vorrebbe modificare in questo senso la nostra Costituzione, ma fondamentalmente il mercato oggi è un po' in crisi. Così ad esempio, quando parlavo della globalizzazione, della Cina, non ce l'avevo con i cinesi, ce l'avevo con l'Europa e volevo dire che "di là" non ci sono regole, "di qua" ne fabbrichiamo fin troppe. È un eccesso asimmetrico che nega le basi stesse del mercato, ossia la parità di condizioni.

Ora con la crisi finanziaria che arriva vediamo che al posto delle banche ci sono le banche centrali, cioè a dire al posto della mano privata, miracolosa, salvifica, pur se invisibile, c'è la mano pubblica.

Cosa vuol dire in specie in italiano "iniezione di liquidità"? Vuol dire che un pezzo del mercato lo fa lo Stato. E, per inciso, quando c'erano dieci milioni di disoccupati, i mercatisti ti dicevano: "È il mercato". Quando c'è il default di un banchiere si accetta invece e si chiede l'intervento dello Stato.

Il sistema del mercato è un sistema che sta cominciando a ritornare a quello che, nelle vecchie costruzioni politiche,

è sempre stato non un fine a se stesso, ma un mezzo. Se uno vuole avere un'idea di mercato deve pensare nel pensiero liberale ad un vecchio orologio meccanico, con pesi, contrappesi, spinte, contospinte. Il fatto che le banche centrali intervengano al posto del mercato indica che magari il mercato è in crisi.

Ovviamente ci sono ancora i cultori del dogma mercatista. Quando capiranno che la fede nel dogma sta cedendo, scriveranno comunque libri per sostenere ragioni opposte e per spiegarcele.

Lo stesso discorso riguarda lo Stato, che è in difficoltà per diverse ragioni: la crisi dello Stato-Nazione, la perdita del monopolio politico, il fatto che controllando il territorio non hai più il monopolio del controllo e della forza. Anche lo Stato perciò ha difficoltà nel fare cose essenziali che non sono solo quelle relative all'esercizio dell'imperio, ma anche quelle relative alla struttura sociale.

Bassanini ha fatto un lungo elenco di problemi; io ne avrei messo uno prima di tutti: la demografia, che oggi ha andamenti e proiezioni assolutamente avverse. Gli unici numeri che sono in salita, nella demografia, sono infatti quelli riguardanti gli anziani.

È per questo che dinnanzi alla crisi del mercato e dello Stato, il ruolo delle fondazioni, sussidiario, complementare, storicamente antecedente, diventa particolarmente interessante.

Gustavo Zagrebelsky

In trenta secondi vorrei dire a Bassanini che le ragioni che porta sono buone, però mi pare che ci sia l'esigenza di garantire che le fondazioni di origine bancaria mantengano fundamentalmente e primariamente il loro volto di soggetti erogatori, per quelle nobili ragioni che conosciamo, per evitare il rischio che si invertano i rapporti di importanza. Oltretutto teniamo conto che la conformazione degli organi di queste fondazioni è stata pensata ai fini dell'erogazione, più che dell'investimento.

I consigli generali non sono stati formati per fare operazioni finanziarie - perché l'investimento per la fondazione bancaria è puramente strumentale all'erogazione - altrimenti cambia la natura dell'ente, anche se la tentazione di fare investimenti a cui consegue la moltiplicazione di posti e la ramificazione del potere nel sistema economico diventa una tentazione non piccola in vista di un'eterogenesi dei fini delle fondazioni.

Quindi, concludo dicendo che le discussioni di questa mattina mi pare abbiano dimostrato che sulla base della responsabilità e dell'autonomia delle fondazioni, e non più per interventi del legislatore o dei giudici, ci sarà molto da fare da qui al prossimo futuro.

Angelo Miglietta

Provo ora a tirare le fila di quanto detto in questo importante incontro. Resta ancora più forte il senso di ringraziamento a coloro che sono intervenuti e che ci hanno parlato nelle loro visioni diverse del nostro mondo, andando anche "oltre" il nostro mondo e dei possibili diversi futuri che ci aspettano.

Ringrazio quindi anche i presidenti delle Fondazioni piemontesi, che hanno dimostrato che sappiamo lavorare insieme, confrontarci su posizioni anche talvolta distinte. Mi pare che la giornata di oggi abbia segnato un passaggio, anche per noi Fondazioni piemontesi, nel nostro modo di pensarci, non solo rispetto al territorio.

Certo, sarebbe molto importante poterci confrontare ancora su questi temi e con persone e figure così autorevoli quali quelle che abbiamo avuto la fortuna di ascoltare oggi. Abbiamo provato a pensare alla politica del nostro sistema Paese. Ringrazio di cuore per gli interventi e per aver partecipato all'incontro di oggi.

L'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi, nata nel 1995, riunisce le Fondazioni di Alessandria, Asti, Biella, Bra, Cuneo, Fossano, Saluzzo, Savigliano, Torino, Tortona e Vercelli. L'obiettivo che si pone è promuovere e realizzare iniziative comuni, studiare e armonizzare l'attività svolta dalle singole Fondazioni associate e favorire il confronto su tematiche di interesse comune. Il sistema delle fondazioni, operando in sinergia con le istituzioni, è divenuto un elemento essenziale del tessuto sociale, culturale, economico di Piemonte e Valle d'Aosta. Al fine di comprendere al meglio la realtà del territorio in cui opera, nel 2004 l'Associazione ha dato vita all'Osservatorio Fondazioni: strumento per capire, valutare e orientare l'attività delle Fondazioni associate in relazione al contesto socio-economico territoriale.

www.associazionefondcrpiemontesi.it



Presidente: Gianfranco Pittatore; Direttore: Pier Luigi Sovico
via Dante, 2 - 15100 ALESSANDRIA - Tel. 0131.26.40.05 - Fax 0131.26.46.33
segreteria@fondazionealessandria.it - www.fondazionealessandria.it



Presidente: Michele Maggiora; Segretario Generale: Vittoria Villani
c.so Alfieri, 326 - 14100 ASTI - Tel. 0141.59.27.30 - Fax 0141.43.00.45
segreteria@fondazionecasti.it - www.fondazionecasti.it



Presidente: Luigi Squillario; Segretario Generale: Mario Ciabattini
via Garibaldi, 17 - 13900 BIELLA - Tel. 015.25.20.432 - Fax 015.25.20.434
info@fondazionecbiella.it - www.fondazionecbiella.it



Presidente: Donatella Vigna; Segretario Generale: Giancarlo Borla
piazza Carlo Alberto, 1 - 12042 BRA - Tel. 0172.43.52.52 - Fax 0172.43.52.94
fondazione@crbra.it - www.fondazionecrb.it



Presidente: Ezio Falco; Segretario Generale: Fulvio Molinengo
via Roma, 17 - 12100 CUNEO - Tel. 0171.45.27.11 - Fax 0171.45.27.99
fondazionecrcc@fondazionecrcc.it - www.fondazionecrcc.it



Presidente: Antonio Miglio; Segretario Generale: Silvio Mandarino
via Roma, 122 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172.69.01 - Fax 0172.60.55.3
fondazione@crfossano.it - www.crfossano.it



Presidente: Giovanni Rabbia; Segretario Generale: Laura Ponzalino
c.so Italia, 86 - 12037 SALUZZO - Tel. 0175.24.41 - Fax 0175.24.42.37
fondazione.crsaluzzo@crsaluzzo.it - www.fondazionecrsaluzzo.it



Presidente: Roberto Governa; Michelangelo Beccaria
piazza del Popolo, 15 - 12038 SAVIGLIANO - Tel. 0172.20.32.21 - Fax 0172.20.32.03
fondazionecrs@bancacrs.it - www.bancacrs.it



Presidente: Andrea Comba; Segretario Generale: Angelo Miglietta
via XX Settembre, 31 - 10121 TORINO - Tel. 011.66.22.493 - Fax 011.66.22.432
info@fondazionecrt.it - www.fondazionecrt.it



Presidente: Carlo Boggio Sola; Segretario Generale: Andrea Crozza
c.so Leoniero, 6 - 15057 TORTONA - Tel. 0131.82.29.65 - Fax 0131.87.08.33
info@fondazionecrtortona.it - www.fondazionecrtortona.it



Presidente: Dario Casalini; Segretario Generale: Pietro Cerutti
via Monte di Pietà, 22 - 13100 VERCELLI - Tel. 0161.60.03.14 - Fax 0161.26.71.08
segreteria@fondazionecrvercelli.it - www.fondazionecrvercelli.it

